



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

## RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 07/01/2020

### FABI

06/01/2020	Corriere di Arezzo	5	Il bail-in, le crisi bancarie, l'Europa e il caso Bpel	...	1
04/01/2020	Foglio	3	Da Siena a Bari, la banca d'investimento in sedicesimo del M5s	Cipolla Maria_C.	2
05/01/2020	Giornale	22	Banche, nuovo contratto con stipendi più generosi ma la partita non è chiusa	Restelli Massimo	4
04/01/2020	Giornale di Sicilia	10	Le banche in Sicilia e nel Sud continuano a tagliare sportelli e posti di lavoro, ci opporremo	Carmelo Raffa	6
06/01/2020	L'Economia del Corriere della Sera	8	Popolare di Bari il Cavaliere non c'è	Righi Stefano	7
04/01/2020	Milano Finanza	19	Per gli istituti è l'ora del risiko. Ma non a tutti i costi	De Mattia Angelo	9
06/01/2020	Repubblica Torino	10	Salvataggio Bim Chiuso in anticipo l'aumento di capitale	Sciullo Massimiliano	11
07/01/2020	Sicilia	13	Fabi: «Troppi tagli, le banche ora devono fare assunzioni»	...	13

### SCENARIO BANCHE

07/01/2020	Corriere della Sera	36	La Lente - Pop Bari, soci e obbligazionisti si preparano a difendersi	Borrillo Michelangelo	14
07/01/2020	Corriere dell'Alto Adige	1	Un sarto per rurali e imprese - Un sarto per Casse rurali e imprese, tenere insieme tradizione e innovazione	Franco Enrico	15
07/01/2020	Messaggero	14	Ilva, il governo chiama le banche per avviare il salvataggio di Stato - Ilva, il governo chiama al tavolo le banche	Dimito Rosario	16
07/01/2020	Messaggero	16	In breve - Illimity Boom del titolo in Borsa nel 2019	...	18
07/01/2020	Mf	6	Un'analisi della Bce evidenzia benefici di un sistema a doppio livello - Bce: due livelli per l'euro digitale	Ninfolo Francesco	19
07/01/2020	Mf	9	In risposta alla richiesta della Bce l'istituto prepara una gacs fino a 1,5 mld curata da Imi e SocGen - Per Sondrio gacs fino a 1,5 mld	Gualtieri Luca	20
07/01/2020	Mf	9	Commissione banche, si chiuda su un nome super partes	De Mattia Angelo	21
07/01/2020	Mf	14	Se il governo non troverà la forza di farsi sentire in Europa, si limiterà a galleggiare	De Mattia Angelo	22
07/01/2020	Repubblica	30	Popolare Bari, quei 300 milioni di crediti persi e mai rivelati	Foschini Giuliano	23
07/01/2020	Repubblica Genova	2	Carige, il mese della verità tutto pronto per la svolta	Minella Massimo	24
07/01/2020	Sole 24 Ore	13	Intervista ad Alessandro Foti - «Finco senza UniCredit è più libera di muoversi» - «Dopo l'uscita di UniCredit dal capitale Finco è più libera di muoversi»	Davi Luca	27
07/01/2020	Sole 24 Ore	15	Denaro&Lettera - Nexi -3,93%. Realizzi sul titolo, ma Credit Suisse rialza il target di prezzo in Borsa	R. Fi.	29

### WEB

03/01/2020	AREZZO24.NET	1	Banca Etruria, Faltoni: "Perché si ritrovò in una 'tempesta perfetta"? :: Economia   Arezzo24	...	30
03/01/2020	AREZZONOTIZIE.IT	1	"La fine di Banca Etruria si sarebbe evitata, se qualcuno avesse voluto"	...	32
05/01/2020	ILGIORNALE.IT	1	Banche, nuovo contratto con stipendi più generosi ma la partita non è chiusa	...	34
03/01/2020	ILSICILIA.IT	1	Banche, tagli al personale al Sud. La Fabi: "In Sicilia più di 500 prepensionamenti"	...	36
05/01/2020	PALERMOTODAY.IT	1	Banche a Palermo: "Il fattore umano rimanga al centro dei processi produttivi"	...	38
03/01/2020	WALLSTREETITALIA.COM	1	Banche, la ricetta della Fabi contro gli esuberanti: un nuovo patto per l'occupazione e una scuola per manager   WSI	...	40

## La presa di posizione

Fabio Faltoni, segretario provinciale **Fabi**: "Per l'istituto aretino tutto quello che non doveva succedere, accade"

# Il bail-in, le crisi bancarie, l'Europa e il caso Bpel

AREZZO

■ "Per Banca Etruria tutto quello che non doveva succedere, accadde". Fabio Faltoni, sindacalista in Ubi Banca e segretario provinciale coordinatore della **Fabi, Federazione autonoma bancari italiani**, interviene nel dibattito aperto dalle recenti crisi bancarie, ripercorrendo la storia recente dell'istituto aretino. "La crisi di Banca Etruria venne risolta, come ben ricordiamo, con un provvedimento di 'risoluzione', vennero cioè sacrificati i soldi degli azionisti e dei clienti che possedevano le obbligazioni subordinate. Dopo la separazione della banca fra una parte 'bad' e una parte 'buona', questa venne messa all'asta, assieme ad altre tre banche. Poi, l'intervento di Ubi e siamo già all'oggi. Ma oggi continuiamo a vedere come altre crisi bancarie (Popolare di Bari e Carige, ad esempio) vengano per fortuna risolte in maniera molto meno violenta della nostra, con giusti e doverosi interventi pubblici o del sistema bancario, tramite il Fondo interbancario di tutela dei depositi. Per non parlare" continua Faltoni, "di altri Paesi europei, che usarono e ancora usano soldi pubblici per salvare le loro banche. Nessuno parla più, per

fortuna, di bail-in, anzi, anche in questi giorni abbiamo letto autorevoli pareri sulla necessità di abolirla quella legge". "Lo sconquasso del 'caso Etruria' nei nostri territori e nel sistema bancario nazionale, la gogna mediatica per i lavoratori e i processi a loro carico, nonché la fine ingloriosa di una banca, si sarebbero potuti evitare benissimo, se solo qualcuno avesse voluto" sottolinea Faltoni. "Nell'interessante libro 'Risoluzione di una crisi' (Bancaria Editrice, di vari autori e a cura di Roberto Nicastro, ex presidente delle banche-ponte e ora vice presidente di Ubi) si legge che se la Commissione europea avesse consentito all'Italia di gestire le crisi delle 4 banche utilizzando il Fitd, non si sarebbe consumata una palese ingiustizia a danno dei possessori di obbligazioni subordinate, sottoscritte anche anni prima dell'entrata in vigore del bail-in. Non solo, ma si legge pure che nelle 4 banche si è assistito, nell'ambito delle procedure di risoluzione, a una sovrapposizione di competenze tra le varie Autorità che hanno ingenerato conflitti e ritardi nell'assunzione delle decisioni. Insomma, non siamo più i soli a sostenere che per Banca Etruria, tutto quello che non doveva succedere, accadde".



# Da Siena a Bari, la banca d'investimento in sedicesimo del M5s

DOVEVA ESSERE MPS, ORA L'INVESTMENT BANK STATALE DI DI MAIO SARÀ LA BPP. NON È NATA, MA RISCHIA GIÀ IL DOWNGRADE

*Secondo Fitch e S&P l'operazione mette a rischio la solidità di Mediocredito, mentre Moody's sta valutando un downgrade della Banca del Mezzogiorno. Nel migliore dei casi, visto che ancora non si sa cosa si possa trovare scopercchiando i conti della banca degli Jacobini, sarà una via crucis*

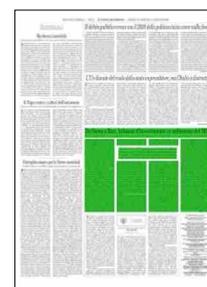
Milano. Le parole sono importanti, diceva qualcuno. Ma a venti giorni dal decreto per il salvataggio in extremis, e dopo anni di traccheggiamento, della Banca Popolare di Bari (Bpb) nessuno ha ben capito cosa significhino quelle utilizzate a più riprese dal capo politico del M5s Luigi Di Maio sulla trasformazione dell'istituto pugliese in una banca di investimento per il Mezzogiorno e stampate sulla Gazzetta ufficiale. "Se si deve fare un intervento", aveva dichiarato Di Maio il 15 dicembre, "quella banca va nazionalizzata, torna agli italiani e cominciamo a fare una banca pubblica per gli investimenti per aiutare le imprese sul territorio. Noi ci prendiamo la banca e cominciamo a prestare i soldi alle imprese oneste sul territorio".

La banca ce la siamo presa, ma il decreto approvato dal Consiglio dei ministri si limita ad assegnare 900 milioni di euro "in favore di Banca del Mezzogiorno - Mediocredito Centrale s.p.a. affinché questa promuova, lo sviluppo di attività finanziarie e di investimento, anche a sostegno delle imprese nel Mezzogiorno, da realizzarsi mediante operazioni finanziarie, anche attraverso il ricorso all'acquisizione di partecipazioni al capitale di società bancarie e finanziarie, di norma società per azioni". In compenso la norma si intitola proprio "Misure urgenti per il sostegno al sistema creditizio del Mezzogiorno e per la realizzazione di una banca di investimento": una definizione che, ricordano i sindacati, nel testo unico bancario nemmeno esiste. Due settimane dopo anche il ministro del Sud e della Coesione sociale, Giuseppe Provenzano ha ribadito: "Dobbiamo superare il tabù dell'intervento pubblico se questo significa (...) tutelare i risparmi della Popolare di Bari oltre a favorire la nascita di una banca pubblica per gli investimenti". E che cosa voglia dire in concreto vorrebbero saperlo in primis le organizzazioni dei lavoratori che, se tutto va bene, dovranno affrontare un piano di ristrutturazione lacrime e sangue. Domanda il segretario generale della **Fabi, Lando Maria Sileoni**: "Vogliono fare una banca che serve le imprese pubbliche del Sud?, dovrebbero dirlo. O vogliono finanziare le pmi? Già ce ne sono tante. Visto che nel nostro ordinamento le banche di investimento non esistono, ogni banca può essere a diversi gradi una banca di investimento. Dovrebbero spiegarlo, ma non lo sa nessuno. E nel dettaglio tecnico dovrebbe spiegarlo Banca d'Italia che per ora non si è espressa". Una Mediobanca del Sud non è possibile, chiosa **Sileoni**. E a pensare che il punto di partenza sia un istituto zombie come quello di Bari - già a fine 2017 il Texas ratio, cioè il rapporto tra

crediti deteriorati e patrimonio netto, era al 146,6 per cento - è difficile anche solo pensarlo.

Eppure nello spiegare la supposta differenza con altri salvataggi bancari, nel giorno del varo del decreto salva Bari Di Maio aveva sottolineato come "per Mps non si è avviato il processo di banca pubblica degli investimenti". Il riferimento del ministro degli Esteri è al contratto tra Lega e Cinque stelle su cui era stato costruito il governo Conte I. Alla voce banca senese l'accordo prevedeva che lo stato "provveda alla ridefinizione della mission e degli obiettivi dell'istituto di credito in un'ottica di servizio". Quella breve riga, e quella formula "ottica di servizio", aveva causato un'impennata dello spread e la ripetuta sospensione delle quotazioni di Mps in Borsa e infine una chiusura in profondo rosso a -3,86 per cento. Eppure, evidentemente senza rammentarsi dei risultati, con formule differenti e con dimensioni ridotte, passando dalla fu terza banca italiana alla prima del Meridione, i progetti una volta cuciti addosso a Monte Paschi di Siena dai gialloverdi sembrano essersi, sotto il nuovo esecutivo, insediati a Bari.

Per ora quello che è certo è che sulla banca dissestata - quasi 2 miliardi di crediti deteriorati e centinaia di milioni di euro di perdite sul bilancio del 2019, almeno 200 secondo le indiscrezioni dell'ottimista Sole 24 Ore - è intervenuto il Fondo tutela dei depositi, cioè le altre banche, con un'iniezione di liquidità di 310 milioni di euro che ha salvato di fatto depositi pari a un valore di 4,5 miliardi. E dovrebbe intervenire soprattutto il Mediocredito centrale per una ricapitalizzazione totale fino a 1,4 miliardi. Del resto Mediocredito centrale Banca del Mezzogiorno ha già come mission quella "di sostenere, principalmente nel Mezzogiorno, le Pmi mediante l'erogazione di finanziamenti e la gestione di fondi di garanzia pubblici", come si legge nel bilancio dell'Agenzia del Mise. E finora lo ha fatto senza una rete diffusa sul territorio passando da Poste a Invitalia. Ma con un patrimonio netto di 265 milioni di euro a fine 2018 si trova ora coinvolto in un'operazione che, secondo le tre principali agenzie di rating Fitch, Standard & Poor's e Moody's, ne potrebbe mettere a rischio la solidità finanziaria e quindi la solvibilità. Se le prime due hanno lanciato l'allarme già il 21 dicembre sugli effetti dell'integrazione tra la società di Invitalia e la Popolare di Bari, il giudizio di Moody's vergato l'ultimo giorno dell'anno è particolarmente affilato perché basato sulle nude cifre: "Secondo le relazioni finanziarie pubbliche, Bpb aveva 1,2 miliardi di prestiti in sofferenza a giugno 2019, quasi la



metà delle attività totali della Banca del Mezzogiorno e quattro volte il suo patrimonio netto tangibile”, ricorda per esempio l’agenzia nella nota con cui annuncia di aver messo la banca sotto valutazione per un possibile declassamento. E ovviamente non è un caso che nel suo dare il via libera al salvataggio di Bari l’istituto abbia condizionato il suo intervento a tutta una serie di paletti, in particolare sulla definizione di un piano industriale che porti alla redditività. Ma nel migliore dei casi, visto che ancora non si sa cosa si possa trovare scoperchiando i conti della banca degli Jacobini e prendendo ad esempio il confronto con Mps, cioè la prima protagonista scritturata per il ruolo di banca di investimento, potrebbe esserci una lunga via crucis. Siena dopo il salvataggio perse un miliardo solo nei primi quattro mesi.

Così mentre la piccola banca di sviluppo che c’è rischia il downgrade, viene da confidare che le parole non siano importanti, ma servano semplicemente a non chiamare con il suo nome il Salva banche 2.

**Maria C. Cipolla**

L'INDUSTRIA DEL CREDITO

# Banche, nuovo contratto con stipendi più generosi ma la partita non è chiusa

*Il sindacato spunta un aumento da 190 euro  
Resta sul tavolo la sfida ai colossi dell'hi-tech*

SCENARIO COMPLESSO

Da un lato la concorrenza di Google & C. dall'altro il nodo dei possibili esuberi

FLESSIBILITÀ

Ok alla «banca del tempo» per donare le proprie ferie ai colleghi più in difficoltà

**IL CASO**  
di Massimo Restelli

**A** fine mese i 282mila bancari italiani riceveranno in busta paga la prima parte, pari a 80 euro, dell'aumento stabilito lo scorso 19 dicembre dall'Abi di Antonio Patuelli e dai sindacati con il rinnovo del contratto nazionale insieme a maggiori tutele sulla vendita (a volte allegra) dei prodotti finanziari allo sportello. L'accordo, frutto di un anno di trattative, è stato però da subito pensato come un patto in fieri. Così da inserire nella «matrice» le novità tecnologiche e strategiche con cui dovrà confrontarsi il settore nell'epoca della digitalizzazione e dell'offensiva dei big del web. Una decisione che conferma come sia diffuso il senso di vertigine per il cambiamento in atto.

Il compito di mantenere «aggiornato» il contratto ricade sulla neonata cabina di regia formata dai membri del Casl, il comitato dell'associazione bancaria che segue le trattative su lavoro, e i leader sindacali. Saprà questo organismo decidere, mediando tra le diverse istanze, con una rapidità da Silicon Valley? Va ricordato che già tra le pieghe nel contratto del 2015 aveva fatto capolino una commissione spe-

ciale sugli inquadramenti, che non ha prodotto risultati apprezzabili. Questa volta, però, la posta in gioco è molto più alta. Perché Amazon, Google, PayPal, Facebook o Apple hanno tutta l'intenzione di gestire sempre più il denaro e i dati personali dei clienti; senza peraltro indossare la grisaglia, cioè rispettare la trama di regole patrimoniali che nell'ultimo decennio ha indotto il credito a ripetuti aumenti di capitale mentre liberava i bilanci dalle sofferenze lasciate dai prestiti facili del passato. Insomma, i 5.500 esuberi denunciati da Unicredit solo in Italia rischiano di essere la tempesta prima del diluvio che potrebbe pre-pensionare la forza lavoro in eccesso del settore in nome di maggiore efficienza e dividendi per gli azionisti. Il contesto dei tassi zero, di certo, non aiuta gli istituti a macinare profitti.

Nel frattempo [la Fabi](#) di [Lando Maria Sileoni](#), la First-Cisl di Riccardo Colombani, la Fisas-Cgil di Giuliano Calcagni, la Uilca di Massimo Masi e la Unisim di Emilio Contrasto hanno ottenuto due risultati difficilmente eguagliabili in una Italia dal pil stagnante: l'eliminazione del salario di ingresso (finora decurtato del 10%) e un aumento a regime di 190 euro per il bancario medio. L'aggravio a livello di sistema è stimabile in 695 milioni, tredicesime comprese. Vedre-

mo se saranno sufficienti per attirare le nuove professionalità di cui necessita il settore: ingegneri, informatici ed esperti di big data in primis.

Nell'epoca del tutto e sempre in rete, il contratto ha per contro regalato ai bancari il diritto alla «disconnessione»: non saranno più costretti a gestire mail e messaggi di lavoro dal divano di casa, una buona notizia per la vita privata, ma che va confrontata con una clientela che compulsa sul cellulare 24 ore su 24 e pretende pari servizi.

In nome della flessibilità spunta invece la «banca del tempo»: gli addetti potranno, con spirito solidale donare ferie e permessi ai colleghi, mettendoli in «cassa comune» da cui poi attingerà chi ha bisogno. L'accordo guarda inoltre ai papà, concedendo sette giorni di permesso retribuito fino al quinto mese del pargolo e più in generale alle famiglie in difficoltà, agevolando il part time c'è un congiunto portatore di handicap o un malato oncologico.

L'intesa vedrà attuata sul campo solo dopo il voto delle assemblee dei lavoratori, ma per cogliere il nuovo clima a volte basta un indizio: la firma del contratto non è stata annunciata all'alba, così da poter reclamare di aver combattuto anche nottetempo. E anche questa è una novità.



## I numeri

# 282.000

È il numero complessivo dei dipendenti bancari interessati dal contratto siglato tra i sindacati con l'Abi

# 695

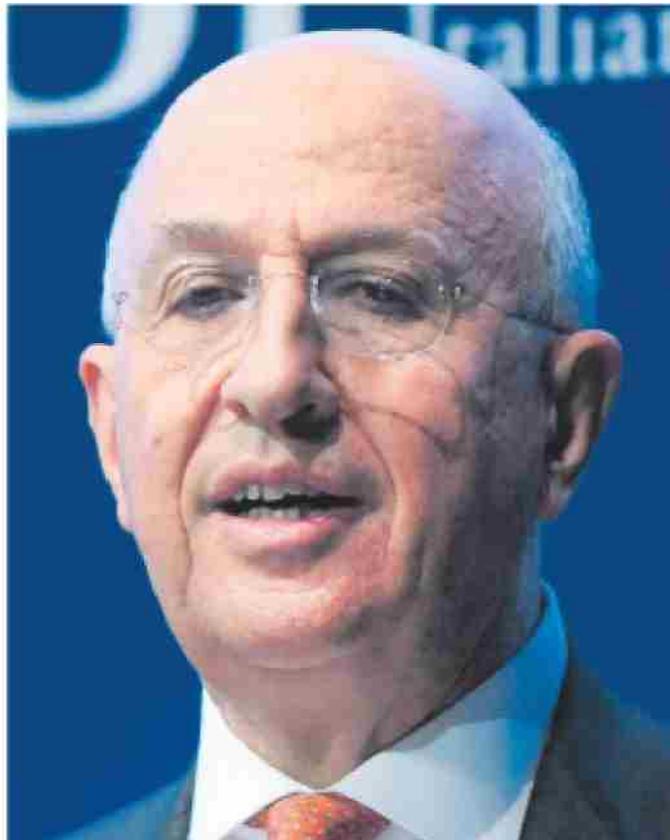
In milioni di euro l'aggravio di spesa per i gruppi del credito in seguito al riconoscimento dell'aumento contrattuale

# 10%

La decurtazione della retribuzione prevista dal «salario d'ingresso», abolito dal nuovo contratto bancario



**ACCORDI** A destra il presidente Abi, Antonio Patuelli. In alto Lando **Silenzi** (Fabi). In basso Riccardo Colombani (First)



## Le banche in Sicilia e nel Sud continuano a tagliare sportelli e posti di lavoro, ci opporremo

### Carmelo Raffa, segretario **Fabi**



# POPOLARE DI BARI IL CAVALIERE NON C'È

Nessun interesse per acquisirla. Così dopo l'accordo per cedere Cr Orvieto si prosegue verso l'aumento (per ora) da 1,4 miliardi

di **Stefano Righi**

**M**illequattrocento milioni di euro. Per ora. A tanto ammonta il buco che la trentennale gestione di Marco Jacobini, affiancato in tempi più recenti dai figli Gianluca e Luigi, ha causato nei conti della Banca Popolare di Bari. Un buco che trascina a fondo i risparmi di circa 70 mila soci che avevano riposto nelle azioni non quotate della cooperativa barese la loro fiducia.

## Schema già visto

Uno schema già visto a Vicenza, con Gianni Zonin presidente e Samuele Sorato alla guida operativa e a Montebelluna, in casa Veneto Banca, con la coppia Flavio Trinca e Vincenzo Consoli. Tutte popolari rette da una *governance* fallimentare. Anche se Veneto e Vicenza hanno causato un danno ben più rilevante ai propri soci, oltre 11 miliardi di euro solo di azioni andate in fumo, l'incidenza della Popolare di Bari sul territorio pugliese e del Meridione è di primissimo piano ed è questo che giustifica la necessità di intervenire rapidamente per mettere in sicurezza i conti della banca, crocevia inevitabile di una economia regionale già provata dalla vicenda dell'impianto siderurgico di Taranto.

Per questo motivo è stato un fine anno agitato in casa del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), l'organizzazione volontaria delle banche italiane intervenuta su richiesta dei commissari straordinari Enrico Ajello e Antonio Blandini già il 30 dicembre 2019 con un maxi assegno da 310 milioni di euro necessario a riportare i *ratio* patrimoniali della banca pugliese al di sopra della linea di galleggiamento fissata dalle autorità di Vigilanza.

L'intervento di pronto soccorso è in atto, ma le incognite restano moltissime. La più importante di queste riguarda l'esatto ammontare del buco causato dalla gestione Jacobini e le risorse necessarie a ripianarlo. Come detto in apertura, per ora si stimano 1.400 milioni di euro e su questa cifra si è mosso il Fitd deliberando fino a un massimo di 700 milioni di euro di intervento e lasciando la quota restante al Mediocredito centrale controllato dal Tesoro, ma le inchieste in corso della magistratura barese potrebbero aprire a una realtà diversa e più grave, come taluni sospettano: fidi concessi senza garanzia che potrebbero allargare la necessità di intervento anche di altri quattrocento milioni di euro. Un'ipotesi raggelante perché il Fitd, con i denari delle banche italiane aderenti, ha già recentemente dovuto intervenire a Genova, in casa Carige.

Sul piano operativo, garantita per ora la continuità aziendale, i commissari hanno di fronte un piano di ricostruzione non semplice. Raggiunto l'accordo per la cessione del 73,57 per cento della Cassa di Risparmio di Orvieto al fondo Argenthal tramite Alkemia, in cambio di 55,5 milioni di euro, andranno ceduti prestiti non performanti per complessivi 1,9 miliardi di euro. Soprattutto andrà rivista la rete degli sportelli, molto diffusa al Sud, che comporterà la riduzione di circa 900 dei 3 mila dipendenti della banca. Su questo punto, le organizzazioni sindacali hanno già alzato un muro, viste le diffuse difficoltà dell'industria creditizia a garantire gli attuali livelli occupazionali. «Il numero degli esuberanti presenti nel piano industriale – ha sottolineato **Lando Maria Sileoni**, segretario della **Fabi**, la più numericamente rilevante organizzazione della categoria – è eccessivo e andrà ridotto sulla base del nuovo modello orga-

nizzativo della nuova banca. Pensionamenti e prepensionamenti, come in Carige, dovranno essere solo su base volontaria».

## Sondaggi deserti

Lo sviluppo di una «nuova» Popolare di Bari passa attraverso la revisione della presenza sul territorio e anche una *governance* più moderna e attenta al mercato, percorso che prevede la trasformazione in società per azioni. Il cambio di forma sociale dovrà poi essere approvato dall'assemblea straordinaria, non ancora convocata. L'assemblea sarà un momento decisivo: in gioco oltre al futuro della banca anche 4,5 miliardi di euro di depositi attualmente protetti proprio dall'attività del Fitd. Ajello e Blandini, commissari con un passato in Tercas e in Carife, lo sanno bene e sanno quanto arduo sarà individuare una banca disposta a farsi carico del futuro della Popolare di Bari. A oggi, ogni sondaggio è andato deserto: il cavaliere bianco non c'è. Dai grandi gruppi italiani alle medie entità, nessuno ha dimostrato il benché minimo interesse ad accollarsi la banca pugliese, nessuno è disposto ad andare oltre l'impegno consorziale fissato dalla adesione al Fondo interbancario di tutela dei depositi. La Popolare di Bari non fa gola a nessuno: troppi i nodi ancora da sciogliere, troppe le incognite dopo trent'anni in cui è stata strumento di un solo uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ex vertice**

Marco Jacobini, 73 anni,  
Cavaliere del lavoro, ha  
guidato la Popolare di  
Bari dal 1989 fino al  
luglio 2019

# Per gli istituti è l'ora del risiko. Ma non a tutti i costi

di Angelo De Mattia

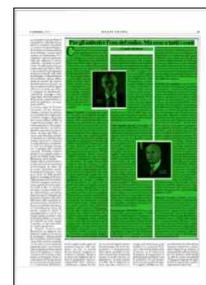
**C**ome sarà l'anno bancario da poco iniziato? Sarà l'anno dello sviluppo delle aggregazioni bancarie nazionali e transfrontaliere, come da un po' di tempo si va annunciando, facendo leva su dichiarazioni del presidente del Supervisory Board della Vigilanza unica, Andrea Enria, che sembrerebbe escludere un inasprimento dei requisiti di capitale per gli istituti risultanti da operazioni di fusione? Un tale maggiore rigore è stato anche uno dei fattori che hanno finora frenato possibili processi di concentrazione. Ci sarà dunque una svolta? Sarà, questa, insomma una possibile modifica che già sta allettando gli operatori di borsa e tutto il vasto mondo interessato alle fusioni societarie?

**Eppure il punto di partenza** deve rimanere ben saldo ed è la stabilità aziendale e sistemica degli istituti per la tutela del risparmio. Non sarebbe desiderabile che si scatenasse una «mergermania» bancaria a prescindere dalla ricorrenza delle condizioni per avviarsi verso le concentrazioni e, più in generale, dalle finalità non di breve termine da perseguire. Ciò a maggiore ragione quando si rileva, come alcuni hanno fatto, che le fusioni compiute a livello europeo non hanno finora inciso significativamente sulla redditività degli istituti. Insomma, dovrebbe essere chiaro che non basta dire, come qualche volta si fa, che vi sono troppe banche per passare meccanicamente all'elogio delle concentrazioni. Queste si possono e si debbono realizzare se, come accennato, servono a corrispondere in maniera migliore e più efficace alla ragion d'essere delle banche: la tutela del risparmio e il sostegno alle famiglie e alle imprese. Procedere a fusioni solo per le fusioni oppure per indulgere a una deteriore logica delle costruzioni societarie gigantesche, quando non accada addirittura che si intenda promuovere aggregazioni per annegare i problemi e i casi di *mala gestio* di una banca nelle più grandi dimensioni del soggetto post-fusione o quando con l'aggregazione si pensi di risolvere conflitti che riguardano i gruppi dirigenti, sarebbe un errore madornale. D'altro canto, un adeguato livello di pluralismo nei sistemi bancari è fondamentale; un pluralismo cioè che riguardi non solo le dimensioni ma anche i caratteri giuridici, quali quelli rivestiti in Italia dalle banche popolari e dalle banche di credito cooperativo, pur nella configurazione dell'attività bancaria come attività d'impresa. Ma ci si guardi sempre dalle improvvise parole

d'ordine e dai presunti mutati indirizzi di *nouvelle vague*. Del resto, processi ampi di concentrazione richiedono l'esercizio di poteri di impulso e di orientamento finora non ben definiti, oscillandosi tra una posizione di assoluta terzietà e un'altra che, invece, si avvicina a comportamenti dirigistici. Ma si potranno affrontare queste tematiche mentre ancora è fermo nel guado il progetto di Unione bancaria, domina tuttora la Direttiva Brrd sul bail-in, resta completamente insoddisfatta l'esigenza di ricondurre a unitarietà, nel campo bancario e finanziario, ordinamenti, disposizioni, metodologie e criteri di supervisione ancora differenziati per giurisdizioni all'interno dell'Unione e dell'Eurosistema e lo stesso progetto del Meccanismo Europeo di Stabilità, come si è visto di recente, presenta punti inaccettabili e altri da rivedere sostanzialmente? E che dire della visione europea, che oggi appare nettamente superata, degli aiuti di Stato, nonché, più in generale, dei

criteri su cui si basa la tutela della concorrenza anche nel settore bancario e del libero mercato: in definitiva, della concezione dell'antitrust comunitario?

**Come saranno attuati il salvataggio e il rilancio della Popolare di Bari, nonché le aggregazioni che si potranno realizzare intorno a essa, sarà un test importante non solo per quel che concerne il ruolo del governo ma anche per le quel che riguarda i compiti delle corrispondenti istituzioni comunitarie.** La stessa Bce è chiamata a fare la propria parte con riferimento alla sua immagine di aquila bicipite, adottata dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli, relativamente alle due fondamentali attribuzioni di politica monetaria e di Vigilanza bancaria unica. Queste ultime spettano ad essa in ultima istanza, con la parola finale sulle decisioni del Supervisory Board presieduto da Enria, una parola che si spera sia pronunciata costantemente anche, quando del caso, imponendo la modifica di decisioni inadeguate, senza dunque limitare il compito a una sorta di funzione di passacarte. D'altro canto, poiché la Bce ha queste ultime attribuzioni, non si potrà dire estranea a scelte della Vigilanza unica che risultassero sbagliate o comunque fos-



sero diffusamente criticate.

**Saranno poi affrontate** nell'anno, per un'organica regolamentazione a livello europeo e internazionale, l'emissione e la circolazione delle criptovalute? Intanto, la Consob, sotto il pervicace impulso del presidente Paolo Savona, svolge un compito di opportuno battistrada e si avvia a definire misure adeguate per le cryptoattività, con particolare riguardo alle informazioni e alle piattaforme di emissione e di scambio dei token. E, in generale, sul fintech a livello internazionale si assumeranno precisi indirizzi da trasfondere poi nelle legislazioni delle diverse aree regionali e nei singoli Paesi o si continuerà negli approfondimenti, con il rischio però che già una tempestiva regolamentazione dovrebbe fare i conti con la dinamica di questo comparto che potrebbe costantemente sopravanzarla; si immagini, invece, quel che può succedere se ancora si tardasse macroscopicamente di avviare anche un minimo di normativa sul versante informativo e della prevenzione dei conflitti di interesse.

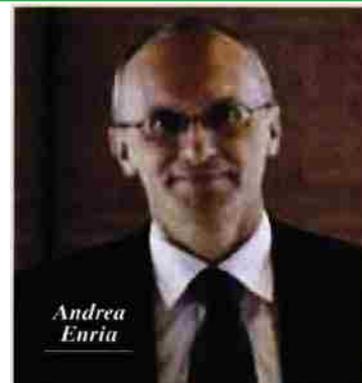
**In Italia si prospettano** a breve due importanti momenti parlamentari riguardanti le banche che, a seconda di come saranno affrontati, possono fare avanzare il settore oppure coinvolgerlo in estenuanti diatribe, accuse e controaccuse con nessuna valida proposta di emendamenti e innovazioni da cui tutte le parti potrebbero uscire sconfitte. Il primo momento è rappresentato dalla serie di audizioni, fissate per l'8 gennaio, sul decreto del governo concernente il salvataggio della Popolare di Bari, che potrebbe diventare l'occasione per un allargamento della discussione sul sistema e sul ruolo della Vigilanza esercitata dalle autorità competenti, a partire dalla

**Banca d'Italia. Il secondo** è la commissione parlamentare di inchiesta sulle banche, che alcuni, quasi in preda a una *cupio dissolvi*, vorrebbero trasformare in un vero e proprio organo di giustizia popolare. Vi è poi il tema dell'evoluzione del rapporto tra

le banche, rappresentate dall'Abi, e i sindacati del settore. Concluso positivamente il contratto collettivo di lavoro, viene ora giustamente prospettata dalle organizzazioni sindacali, in particolare dalla Fabi con il suo leader Lando Maria Sileoni, l'esigenza di dare vita a un patto per l'occupazione al quale si potrebbe unire il connesso obiettivo della formazione, della qualificazione e

dell'addestramento del personale. La proposta ben potrebbe essere inserita nella cornice contrattuale che è stata uno degli obiettivi conseguiti con la negoziazione del predetto accordo.

**Alla base di tutte** le possibili nuove iniziative stanno le rilevanti trasformazioni che stanno incidendo nel lavoro bancario, le quali vanno governate con il confronto e con l'intesa tra le parti sociali, non certo subite passivamente o, peggio ancora, trasformate in occasioni per misure traumatiche e riduzionistiche. Non si progredirebbe sottovalutando la risorsa- principe delle banche, che è il capitale umano. Del resto la buona e tempestiva (in relazione allo sviluppo della trattativa) definizione dell'accordo sul contratto di lavoro è un indice della diffusa consapevolezza della necessità e opportunità di una positiva gestione del consenso. (riproduzione riservata)



Andrea  
Enria



Antonio  
Patuelli

# Salvataggio Bim Chiuso in anticipo l'aumento di capitale

di **Massimiliano Sciuolo**

Un aumento di capitale al traguardo, anche con un certo anticipo rispetto alle previsioni. È quello che ha annunciato la Trinity Investments Dac, ovvero il socio di controllo della Bim, la Banca Intermobiliare di investimenti e gestioni, ufficializzando che sono state «soddisfatte le condizioni per l'esecuzione del secondo versamento patrimoniale». Proprio come annunciato nella lettera di impegni inviata alla fine di settembre, quando il consiglio d'amministrazione aveva dato semaforo verde al piano strategico che farà da guida per il quinquennio 2019-2024 e che si pone come obiettivo proprio il rilancio di Banca Intermobiliare, riportandola alla sua vocazione originaria, dedicandosi in particolar modo ad aziende e famiglie investitrici.

Come detto, un traguardo tagliato in anticipo rispetto alle scadenze, visto che il passo decisivo è stato fatto proprio l'ultimo giorno del 2019, mentre i tempi previsti inizialmente avevano fissato fine gennaio come termine.

Sul tavolo, una somma di 27,1 milioni di euro che, andandosi a sommare al primo versamento (che am-

montava a 9,7 milioni, eseguito il 30 settembre) arriva a completare l'intervento di rafforzamento patrimoniale da parte di Trinity per 44,1 milioni di euro complessivi. «Il socio di controllo Trinity, completando gli interventi di rafforzamento patrimoniale che erano stati previsti, conferma il proprio sostegno al piano strategico 2019-2024 – commenta Claudio Moro, amministratore delegato di Bim –. L'attuazione del piano, con specifico riferimento alle condizioni connesse al secondo versamento patrimoniale, è in anticipo rispetto alla tabella di marcia prevista originariamente. Un risultato che è stato possibile anche grazie all'impegno e al supporto del presidente, Alberto Pera, dei membri del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, del management e dei dipendenti».

Il completamento degli impegni di rafforzamento patrimoniale va ad aggiungersi ad altri passaggi ritenuti fondamentali – come dice la nota ufficiale di Bim – per l'implementazione del piano strategico: «A cominciare dall'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali, e successivamente approvato

dall'assemblea dei lavoratori, per l'uscita dal gruppo di circa 130 dipendenti e l'approvazione di un piano di retention e incentivazione dedicato alla rete commerciale».

Proprio l'accordo con i rappresentanti dei lavoratori arriva al termine di lunghi mesi di confronto: una trattativa lunga che ha vissuto anche passaggi non semplici e che dunque non era affatto scontato. Ma che alla fine ha condotto a un'intesa soddisfacente per entrambe le parti. «È stato raggiunto un ottimo accordo – dicono da **Fabi** Torino – soprattutto se consideriamo il punto di partenza del confronto, quando non c'era alcuna apertura alle posizioni e alle richieste dei sindacati».

Ora, invece, i dipendenti in uscita potranno usufruire di alcuni ammortizzatori tipici del settore: «Avranno accesso al fondo esuberi di settore e al fondo emergenziale, autofinanziati dal settore bancario – aggiungono dalla **Federazione autonoma bancari italiani** – e questo aiuterà in parte a limitare gli effetti. Ecco perché si tratta di una convergenza importante tra sindacati e azienda, votata all'unanimità dai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Sede storica** Il quartier generale di Banca Intermobiliare in via Roma a Torino

## Fabi: «Troppi tagli, le banche ora devono fare assunzioni»

**PALERMO.** Dopo la firma sul rinnovo del contratto di lavoro dei bancari, si riapre il fronte della vertenza sindacale nel settore, stavolta per la nuova occupazione in banca. Nei prossimi giorni la Fabi proporrà agli altri sindacati un "Patto per l'occupazione", cioè una battaglia per ottenere nuove assunzioni che compensino le fuoriuscite volontarie e i prepensionamenti previsti dai nuovi piani industriali dei grandi gruppi, che seguono i pesanti tagli agli organici (sempre su base volontaria) che hanno svuotato le reti commerciali sul territorio negli ultimi anni.

«Dobbiamo ragionare con le banche su un nuovo Patto per l'occupazione nel settore - spiega il leader nazionale della Fabi, Lando Maria Sileoni - . Serve un progetto lungimirante volto a blindare l'occupazione in banca, con cantieri per riconvertire e riqualificare il personale. E auspichiamo un'intesa unitaria a cominciare dai piani

industriali di UniCredit, Deutsche Bank e Popolare di Bari: pretenderemo un importante numero di assunzioni di giovani a fronte di uscite volontarie».

«In assenza di intesa con le altre organizzazioni - avverte Sileoni - la Fabi procederà da sola a tutela dell'occupazione del settore bancario. Nelle banche, peraltro, manca anche una scuola per manager: gli attuali A.d. sono quasi vicini alla pensione e non c'è un gruppo dirigente pronto a sostituirli».

Incalza Carmelo Raffa, coordinatore della Fabi in Sicilia: «In Sicilia e nel Mezzogiorno le banche continuano a tagliare sportelli e posti di lavoro. UniCredit col nuovo piano industriale sembra voglia sopprimere nell'Isola oltre 50 sportelli e prepensionare oltre 500 lavoratori. È più che naturale che la battaglia sull'occupazione che sta aprendo il leader nazionale Sileoni è la nostra battaglia e come tale la condurremo fino in fondo».



La Lente

## Pop Bari, soci e obbligazionisti si preparano a difendersi

di **Michelangelo Borrillo**

**P**rima ancora che a Roma inizi l'esame per la conversione del decreto legge per il salvataggio della Popolare di Bari, a riunirsi saranno oggi gli azionisti e gli obbligazionisti. Il Siti, il sindacato italiano per la Tutela dell'investimento e del risparmio, ha infatti convocato alle 18, alla Fiera del Levante, soci e obbligazionisti per illustrare eventuali azioni a tutela dell'investimento. Le azioni in circolazione sono 162,9 milioni e la valorizzazione bruciata dalla banca pugliese dal 2016 è stata contabilizzata in circa 1,5 miliardi. Alle azioni, poi, si aggiungono le obbligazioni di un bond subordinato con scadenza 2021 del valore di 213 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Visioni opposte

UN SARTO  
PER RURALI  
E IMPRESE

L'editoriale

## Un sarto per Casse rurali e imprese, tenere insieme tradizione e innovazione

di Enrico Franco

«Le fusioni sono indispensabili», affermano i vertici delle casse rurali trentine. «Unirsi non è una priorità», sostengono invece ai piani alti delle Raiffeisen.

Come è possibile che due territori confinanti abbiano visioni talmente opposte? Per capirlo bisogna considerare come la trasformazione del credito cooperativo in regione debba essere analizzata seguendo tre profili di lettura: economico (piccolo non è più bello), politico (quali strumenti si mettono in campo per ovviare al nanismo delle nostre imprese e per favorire il loro accesso al credito), sociale (più della pretura e dell'ospedale, le piccole comunità contano su rurali e cooperative per sentirsi tali).

Limitandosi al piano dell'equilibrio dei bilanci, non vi è dubbio che gli accorpamenti dei piccoli istituti sia inevitabile, come ha ben spiegato il professor Carlo Borzaga nell'intervista a Erica Ferro. «Se a scale più grandi i costi possono essere ridotti — ha argomentato il docente dell'Università di Trento — chi non li diminuisce va fuori mercato. A meno che non sia l'unico operatore — ha precisato —. In quel caso i costi li scarica sulla clientela».

Poiché le distanze fisiche sono ormai superabili facilmente e quelle virtuali sono pressoché inesistenti, il punto è se il cliente attribuisca allo sportello sotto casa un valore tale da giustificare un prezzo leggermente più elevato.

Per varie e note ragioni, in Alto Adige/Südtirol la popolazione è molto sensibile alla difesa del patrimonio comunitario, dunque è logico che la decisione di procedere o meno nelle fusioni delle realtà più piccole sia lasciata alla libera volontà locale. A sud di Salerno la situazione è diversa, perciò è comprensibile una spinta dirigista verso il raggiungimento di maggiori dimensioni aziendali. Se tuttavia il Trentino non vuole perdere interamente la propria specialità, è fondamentale che il processo venga guidato con attenzione e lungimiranza. La forza della cooperazione è data dai soci, pertanto essi devono costantemente sentirsi protagonisti, anche quando sono in minoranza. Ciò riguarda i passaggi straordinari come l'attività ordinaria: giustamente il professor Borzaga punta il faro sulla governance, osservando che una gestione affidata unicamente ad assemblea e consiglio di amministrazione funziona solo con i piccoli numeri. Purtroppo alla retorica del «Patto con i soci» (lanciato da Pierluigi Angeli sul finire del secolo scorso) non sono seguiti fatti concreti, così il legame con le singole cooperative è diventato sempre meno ideale e sempre più basato su meri calcoli di convenienza. Eppure, per rinsaldare davvero quel «Patto con i soci», basterebbero un pizzico di pazienza in più nell'attuare le mosse necessarie, dimostrando di credere nel confronto aperto e di rispettare il dissenso, e la creazione di organismi

consultivi vicini al «campanile». Occorre insomma uno sforzo di fantasia per combinare le ragioni del cuore con quelle del portafoglio, il che riguarda pure il tasto dolente dell'accesso al credito per le piccole imprese. Il nodo, infatti, è legato soprattutto alle regole del mercato finanziario e assai meno alle dimensioni delle banche erogatrici: da un lato è quindi necessario accompagnare gli imprenditori in una crescita culturale che consenta loro di avere le carte giuste quando bussano per ottenere un finanziamento, dall'altro bisogna rafforzare gli strumenti pubblici o consortili sia per fornire le garanzie richieste, sia per creare canali alternativi alle banche. Infine, pur considerando i limiti oggettivi di una regione di montagna che ha meno abitanti della sola Milano, poteri pubblici e associazioni sono chiamati a lavorare fianco a fianco per stimolare e supportare la crescita dimensionale delle aziende, nonché ogni forma di collaborazione virtuosa tra le imprese, evolvendo il concetto di concorrenza. Tenere insieme tradizione e innovazione è un obiettivo ambizioso ma alla nostra portata: non partiamo da zero, anzi gli esempi positivi (alcuni magari da aggiornare) dal Brennero a Borghetto sono più di quanto si pensi. Servono però la consapevolezza dei cambiamenti in corso sulla scena mondiale e il coraggio di non omologarsi alle prassi dominanti, cercando soluzioni «sartoriali» capaci di esaltare quelle peculiarità di cui troppo spesso ci dimentichiamo.



# Ilva, il governo chiama le banche per avviare il salvataggio di Stato

►Oggi la sentenza del tribunale del Riesame sull'Altoforno 2

ROMA Governo, amministrazione straordinaria e ArcelorMittal riprendono le trattative per costruire il nuovo piano sull'Ilva: a breve al tavolo dell'operazione di sistema mista, pubbli-

co-privata, impostata prima di Natale, il governo dovrebbe convocare i banchieri di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Cdp e il Tesoro in qualità di creditori in prededuzione

(cioè con rimborso prioritario) chiamati a dover trasformare parte dei loro crediti in capitale della Newco. Oggi la sentenza del tribunale del Riesame sull'Altoforno 2.

Dimito a pag. 14

## Ilva, il governo chiama al tavolo le banche

►Nel giro di alcuni giorni l'esecutivo convocherà una riunione anche con Invitalia e Cdp per valutare un loro coinvolgimento ►Nel negoziato con i creditori prioritari il Mef dovrebbe schierare Laghi come proprio consulente per trovare soluzioni sostenibili

**GLI ISTITUTI SARANNO CHIAMATI A TRASFORMARE IN CAPITALE PARTE DELLE LORO LINEE DI CREDITO**

### SALVATAGGI

ROMA Governo, amministrazione straordinaria e ArcelorMittal riprendono le trattative per costruire il nuovo piano sull'Ilva: a breve al tavolo dell'operazione di sistema mista, pubblico-privata, impostata prima di Natale, il governo dovrebbe convocare i banchieri di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Cdp e il Tesoro in qualità di creditori in prededuzione (cioè con rimborso prioritario) chiamati a dover trasformare parte dei loro crediti in capitale della Newco.

Questa la novità saliente emersa nel pomeriggio di venerdì scorso, durante la videoconferenza tra i consulenti per tracciare la road map futura. A giorni, il ministero dell'Economia, che verrà coinvolto nella Newco, dovrebbe indicare come suo consulente il professionista romano Enrico Laghi, commissario del gruppo dell'acciaio da gen-

naio 2015 ad aprile 2019 ed ex commissario di Alitalia. Dai primi di dicembre il Mef si avvale di Francesco Caio come consulente per gli aspetti industriali del progetto. Il compito di Laghi, invece, sarà di gestire il negoziato con i creditori della "prededuzione", cioè quella fascia di crediti che per legge deve essere rimborsata con priorità rispetto agli altri crediti. Sarà il governo direttamente entro la fine di questa settimana, che dovrebbe dare un'indicazione in questo senso. Secondo la Centrale rischi di Bankitalia, l'amministrazione straordinaria è abbondantemente fuori fido: su linee accordate per 578 milioni, ha utilizzato 1,723 miliardi. I crediti in "prededuzione" sfiorano 1,2 miliardi, parte dei quali hanno lo scudo della garanzia dello Stato. La fetta più alta del totale (circa 900 milioni) fa capo a Intesa Sp, Cdp ha 330 milioni concessi a giugno 2015, ma dalla discussione potrebbe sfidarsi Unicredit che cinque anni fa si rifiutò di partecipare all'operazione da 400 milioni.

### I PUNTI DA SVILUPPARE

Alla riunione dei giorni scorsi hanno preso parte Lucia Morselli, ad di Am InvestCo, i consulenti di Arcelor (Giuseppe Scassellati,

Roberto Bonsignore studio Cleary Gottlieb; Franco Gianni con la sua collaboratrice Gabriella Covino studio Gop) e quelli della procedura straordinaria (Giuseppe Lombardi, Giampiero Succi, Lazare Vittone studio Bep).

Sul tavolo tutte le iniziative che dovranno dare esecuzione allo *Heads of agreement*, cioè i punti chiave della tregua sancita davanti al tribunale di Milano il 21 dicembre nel procedimento ex art 700 promosso contro il recesso di Arcelor. I giudici hanno dato tempo fino al 31 gennaio per confezionare il nuovo piano: in Am InvestCo, ArcelorMittal dovrà avere il 60%, stato e banche circa il 40%. Lo Stato dovrebbe schierare Invitalia, l'Agencia per lo sviluppo d'impresa che, a differenza di Cdp, può entrare anche in aziende non in equilibrio.

Nella Newco l'apporto di Arcelor per acquisire gli asset dovrebbe attestarsi su 1,2 miliardi. I numeri non sono stati dati nel vertice di venerdì scorso e naturalmente cambieranno se il Riesame oggi dovesse confermare lo spegnimento di Afo2. La somma servirà per rimborsare i creditori in "prededuzione" chiamati però, a convertire in equity quasi tutto: banche fredde.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

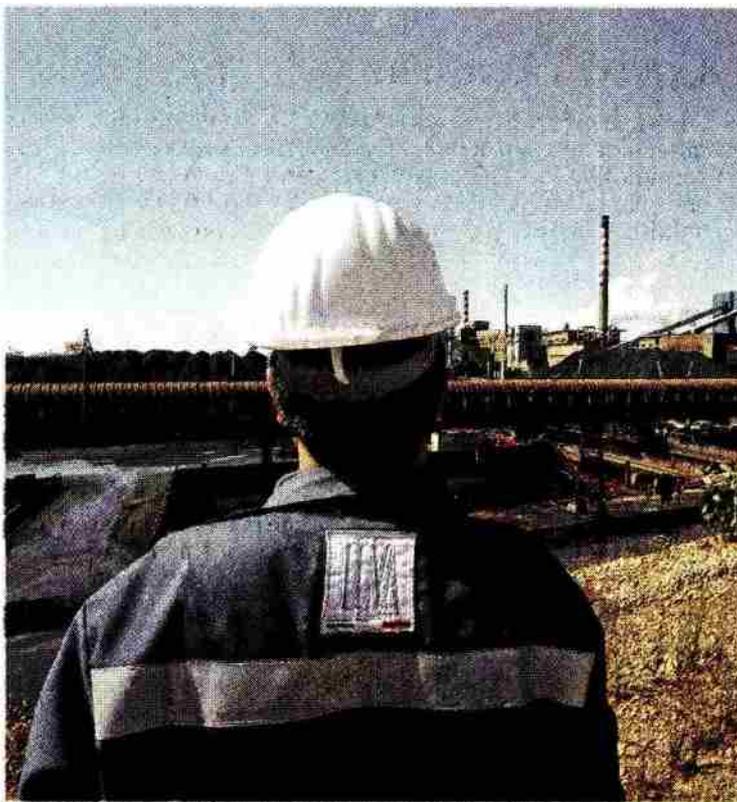


## Sul New York Times

### «Vicenda specchio dei problemi dell'Italia»

La storia e le traversie dell'ex Ilva «riflettono i problemi dell'economia italiana nel suo complesso» che nell'ultimo decennio, secondo alcuni dati, «ha avuto il più basso tasso di crescita da quando il Paese si formò nel diciannovesimo secolo». Lo scrive il New York Times in un lungo articolo dedicato alla vicenda delle acciaierie di Taranto, «simbolo fuliginoso dei guai italiani». «Il futuro della più grande acciaieria d'Europa è

incerto - scrive il quotidiano americano - vittima di un'industria in declino, di regole a casaccio e di una politica instabile». Insomma, la vicenda dello stabilimento di Taranto diventa il simbolo del declino della manifattura italiana, sempre più in difficoltà. Un andamento che potrebbe far perdere al Paese quel secondo posto sul podio dei Paesi manifatturieri Ue sempre vantato dai politici italiani.



Un operaio Ilva e sullo sfondo lo stabilimento di Taranto

## ILLIMITY Boom del titolo in Borsa nel 2019



Il titolo Illimity dal 2 gennaio 2019 al 31 dicembre 2019, ha registrato una performance pari al 56%. Tale performance tiene conto del corso del titolo Spaxs da gennaio al 4 marzo 2019. In tale periodo, Spaxs controllava Banca Interprovinciale con cui si è fusa il 5 marzo, data della quotazione della società derivante dalla fusione, Illimity.

The thumbnail shows a page from a financial report. At the top, there is a title 'Performance a March 31 2019'. Below the title, there is a small green bar chart. The main part of the page is a table with multiple columns and rows of data, likely representing financial metrics or performance indicators. The table is dense with text and numbers.

**EURO DIGITALE****Un'analisi della Bce  
evidenzia i benefici  
di un sistema  
a doppio livello**

(Ninfole a pagina 6)

**EUROZONA** L'ANALISI DI BINDSEIL, DIRETTORE DEI PAGAMENTI DELLA BANCA CENTRALE

# Bce: due livelli per l'euro digitale

Uno studio di Francoforte evidenzia i benefici di un sistema a remunerazione differenziata per i privati, che disincentivi il possesso oltre certe soglie. Così sarebbero limitati gli effetti negativi su banche e credito

DI FRANCESCO NINFOLE

**U**n euro digitale a due livelli, con tassi differenziati, può essere una soluzione ai principali problemi che sarebbero legati alla nuova valuta della banca centrale (Cbdc, central bank digital currency). È questa la conclusione di un paper pubblicato ieri dalla Bce. L'analisi non rappresenta la posizione ufficiale dell'istituto di Francoforte, ma è di rilievo anche perché firmata da Ulrich Bindseil, direttore della Bce per i pagamenti e le infrastrutture di mercato. L'ambito è stato affidato da gennaio alla responsabilità di Fabio Panetta all'interno del comitato esecutivo.

L'avvio dell'euro digitale, con eventuali conti correnti di privati alla Bce, non è scontato e richiederà mesi di valutazioni approfondite, soprattutto per le possibili conseguenze per le banche (si veda l'approfondimento su *Milano Finanza* del 21 dicembre). La valuta digitale potrebbe ridurre i depositi dei clienti presso gli istituti di credito, limitando anche la liquidità disponibile per i prestiti. In particolare nelle crisi sarebbero più probabili fuoriuscite di denaro dalle banche alla più sicura Bce. Questi problemi, tuttavia, secondo Bindseil (che è stato per anni responsabile delle operazioni di mercato) sarebbero superati con un sistema a due livelli. La prima fascia di euro digitali sarebbe finalizzata ai pagamenti dei privati, non

potrebbe avere tassi negativi (ma fino a quello per le riserve in eccesso delle banche) e sarebbe in quantità limitata: nel paper si ipotizza come esempio che Bce garantisca un ammontare di circa 3 mila euro per persona, ovvero mille miliardi per l'Eurozona (a fronte di 1.200 miliardi in banconote oggi in circolazione e 2.000 miliardi di riserve bancarie in eccesso). Il secondo livello servirebbe come riserva di valore e come tale sarebbe disincentivato da Bce con un tasso «non attraente», inferiore a quello offerto dalle banche.

La ricerca, che analizza solo Cbdc rivolte a tutti (quindi non quelle «all'ingrosso» per determinati soggetti), ha lo scopo di indirizzare le decisioni Bce nella giusta direzione, pur non essendo un via libera *tout court* all'euro digitale. La remunerazione a livelli faciliterebbe il controllo della quantità di Cbdc, non farebbe esplodere il bilancio della banca centrale e ridurrebbe l'impatto sul sistema finanziario, che però andrebbe comunque verificato nel complesso. «Le banche centrali potrebbero essere aperte a studiare le Cbdc, anche se servono ulteriori analisi sui rischi delle innovazioni più radicali per il sistema finanziario», ha scritto Bindseil, secondo cui ci sono ragioni per una valuta digitale soprattutto nelle aree con basso uso del contante.

Sul tema della Cbdc, Panetta si era espresso nel giugno 2018, quando era vice dg della Banca d'Italia: nell'intervento, citato an-

che da Bindseil, il nuovo membro del comitato esecutivo Bce aveva osservato che una banca centrale può limitare il rischio di fuga di depositi nelle crisi, «per esempio fissando un limite all'importo di Cbdc che ogni singolo investitore può detenere, oppure portando a zero la remunerazione per il possesso di Cbdc al di sopra di una determinata soglia». Panetta aveva aggiunto che le misure avrebbero comunque alcuni problemi tecnici da risolvere. Per esempio il tetto individuale di euro digitali potrebbe limitare l'efficienza del sistema dei pagamenti, poiché le transazioni sarebbero vincolate all'ammontare di Cbdc detenuto dal destinatario del pagamento. In caso di eventuali limiti massimi (cap), Bindseil ha suggerito un trasferimento automatico delle somme in eccesso a conti bancari.

Nei prossimi mesi proseguiranno le valutazioni tecniche della task force Bce sulla valuta digitale, che produrrà le prime indicazioni per metà 2020. Le decisioni finali spetteranno al consiglio direttivo. Nei giorni scorsi Francoforte ha fatto sapere che «continuerà ad analizzare la Cbdc per valutare i benefici delle nuove tecnologie per i cittadini europei ed essere pronta ad agire in caso di necessità». (riproduzione riservata)



**BANCA POPOLARE DI SONDRIO****In risposta alla richiesta della Bce  
l'istituto prepara una gacs fino  
a 1,5 mld curata da Imi e SocGen***(Gualtieri a pagina 9)*

ALLE BATTUTE FINALI LA CARTOLARIZZAZIONE GARANTITA SOLLECITATA DALLA BCE

**Per Sondrio gacs fino a 1,5 mld***Il deal, curato da Banca Imi e SocGen,  
previsto nel primo trimestre dell'anno  
Il lavoro sulla corporate governance*

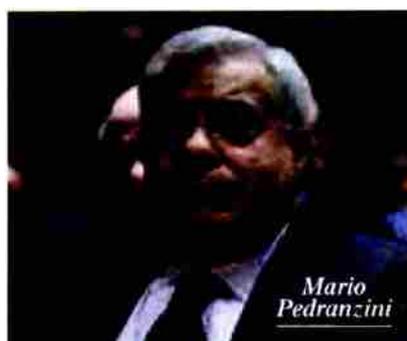
DI LUCA GUALTIERI

**L**a Popolare di Sondrio è pronta a rispondere alle richieste della Banca Centrale Europea sul delicato fronte dei crediti non performing. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'istituto valtellinese guidato da Mario Pedranzini avrebbe quasi ultimato i lavori per mettere sul mercato fino a 1,5 miliardi di npl. L'operazione, che vede Banca Imi e Société Générale nel ruolo di arranger, Kpmg come financial advisor e Prelios come servicer, dovrebbe chiudersi entro la fine del primo trimestre consentendo così alla popolare di conseguire un importante risultato in termini di de-risking. L'asticezza è stata per il momento fissata attorno al miliardo ma esiste la possibilità che, con condizioni di mercato favorevoli, l'importo della cessione possa salire fino a 1,5 miliardi. La formula tecnica sarà quella della cartolarizzazione con garanzia pubblica (Gacs), uno

strumento molto utilizzato negli ultimi anni dalle banche italiane per ridurre l'importo delle esposizioni deteriorate. La garanzia pubblica consente infatti di avere l'investment grade sulla tranche senior della cartolarizzazione, quella più sicura che solitamente viene acquistata dalla banca originator. Proprio questo elemento di convenienza rispetto alle cessioni tout-court ha dato una forte accelerazione alla dismissione di crediti deteriorati tra il 2017 e il 2018. Per quanto riguarda la Popolare di Sondrio, non si può escludere che l'accelerazione sul fronte del de-risking derivi dalle indicazioni della Bce. In autunno infatti la banca ha annunciato lo stop imposto dalla vigilanza europea all'acquisizione di Cr Cento. «Nel contesto delle interlocuzioni con la Bce», ha spiegato la banca in una nota, «è stata evidenziata l'esigenza di dare priorità alle iniziative di derisking già in corso». Dunque, «in ragione delle suddette priorità, la Bce ha ritenuto che non sussistano le condizioni per il rilascio della prescritta autorizzazione». E ancora, «l'attività del-

la banca si concentrerà nei prossimi mesi a perseguire l'importante programma di riduzione dei crediti deteriorati classificati a sofferenza, già avviato e comunicato al mercato».

**Altro fronte** in cui l'interlocuzione con Francoforte è intensa è quello della governance. La Vigilanza avrebbe infatti richiesto alla Sondrio una serie di messe a punto per modernizzare le strutture e rendere più efficienti i processi decisionali. Sotto la lente ci sarebbero il potenziamento delle funzioni di audit e di compliance, la messa a punto di un succession plan e la possibile introduzione di una figura di chief financial officer che sovrintenda le attività nell'area finanza. Interventi che consentirebbero alla Popolare di Sondrio di allinearsi agli standard degli istituti vigilati da Francoforte e di lasciarsi alle spalle alcuni anacronismi della governance. Se al momento non c'è una scadenza temporale precisa, è plausibile che le modifiche arrivino nel corso del 2020. (riproduzione riservata)



# Commissione banche, si chiuda su un nome super partes

DI ANGELO DE MATTIA

**D**a oggi in avanti ogni giorno è buono per arrivare finalmente alla nomina del presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle banche e del collegio di presidenza. Finora le candidature emerse in un primo momento per l'incarico di vertice non hanno portato fortuna ai soggetti coinvolti, prima Gianluigi Paragone e poi Elio Lannutti, i quali, per motivi diversi, hanno visto venir meno le concrete possibilità di elezione. Nel presupposto che a questo punto i nuovi candidati ricorrano a misure apotropaiche, si potrebbe comunque dire che non porti bene la candidatura per la presidenza di una Commissione la cui istituzione rimonta ormai a circa dieci mesi fa, senza che abbia iniziato ad operare, mostrando così quanto meno la sua non primaria importanza, per essere benevoli. Il nome che ora viene diffuso per la tormentata presidenza è quello di Carla Ruocco, attuale presidente della Commissione Finanze della Camera. La scelta avverrebbe sulla base di una spartizione con il Pd, un cui esponente assumerebbe la guida della «Finanze» che la Ruocco lascerebbe dopo avere assunto la nuova carica. Vedremo se si tratterà di una nuova indicazione destinata fare la fine di quelle che la hanno preceduta o se, questa volta, sarà una candidatura che arriva alla presidenza. Importante sarà anche la nomina dei vicepresidenti per l'equilibrio che si dovrebbe determinare all'apice della Commissione. Naturalmente è ovvio che il presidente, pur dotato di indubbe attribuzioni, ha il dovere dell'imparzialità, dell'oggettività, della terzietà.

Anche perché la Commissione ha i poteri e i limiti dell'Autorità giudiziaria, andrebbe escluso che chi riveste un ruolo apicale abbia dei pregiudizi sulle materie dell'inchiesta, a maggiore ragione se addirittura li abbia manifestati in precedenza. Un magistrato che avesse in passato espresso delle valutazioni, magari addirittura favorevoli alla con-

danna, di un soggetto che stia ora giudicando in una serie di udienze sarebbe senz'altro passibile di ricusazione e, prima ancora, dovrebbe avvertire l'obbligo dell'astensione. Lo stesso, fatti i dovuti cambiamenti, dovrebbe valere soprattutto per la carica apicale dell'organo in questione.

Sarebbe grave se si dovesse iniziare l'inchiesta, dopo un lungo tempo inutilmente trascorso, e subito si dovessero porre problemi relativamente alla sua costituzione. Molto, poi, dipenderà dal programma dei lavori, dai soggetti che si intenda audire, dai documenti dell'inchiesta «Casini» che si ritenga di consultare, dalle collaborazioni alle quali si pensi di ricorrere, dai rapporti che si instaureranno, anche per evitare sconfinamenti, con l'Autorità Giudiziaria e con le diverse Authority, non essendo la Commissione né un organo giurisdizionale, né un'autorità di supervisione. Una personalità di grande autorevolezza e credibilità, dotata di competenza, esperienza e rigore morale, «terza» in qualsiasi veste rispetto alle vicende bancarie e finanziarie di questi ultimi 10-15 anni, rappresenterebbe, al vertice dell'inchiesta, una garanzia per tutti, maggioranza attuale e opposizione. «A fortiori» perché si tratta di una Commissione che ha la durata dell'intera legislatura: un caso forse unico per organi della specie.

In questo senso, non vi dovrebbero essere prelezioni per questa o quella formazione partitica nell'esprimere la candidatura di vertice. Sarebbe invece doveroso che in maniera quanto più ampia possibile si cooperi per la migliore presidenza possibile. Per esempio, non è stato mai scontato che la presidenza di una inchiesta parlamentare debba spettare automaticamente al partito di maggioranza relativa nella coalizione di Governo. Vedremo, dunque, quali saranno le decisioni finali con l'impegno, comunque, di seguire passo passo i lavori dell'inchiesta. (riproduzione riservata)



# Se il governo non troverà la forza di farsi sentire in Europa, si limiterà a galleggiare

DI ANGELO DE MATTIA

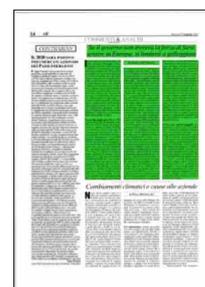
In un'intervista a *la Repubblica* di ieri il premier Giuseppe Conte, tornando sul tema dell'intervento pubblico in economia, ha affermato che un intervento della specie ben mirato si rivela necessario per presidiare in modo più efficiente settori strategici in evidente difficoltà. Il riferimento è alla domanda dell'intervistatore che ricorda l'Alitalia e le banche in crisi. Non si tratta, dunque, di un neo-dirigismo economico o della voglia di nazionalizzare. Detta così, la linea del governo è condivisibile. Ma siamo alle affermazioni di principio. Il problema nasce quando si intende, invece, calare queste affermazioni nella concreta realtà. Vi sono ostacoli istituzionali, giuridici, economici e finanziari che devono essere affrontati e superati, a cominciare dalla legislazione europea.

Tra la fine degli anni 70 del '90 e gli iniziali anni 80, quando erano lontani i vincoli europei poi sopravvenuti in materia di aiuti di Stato, concorrenza e libero mercato, fu promossa una legislazione sulla ristrutturazione industriale che introdusse lo strumentario e i contributi pubblici adeguati per rendere possibili le operazioni di salvataggio e di riconversione. Per non parlare del tante volte citato «D.M. Sindona» per i salvataggi bancari, varato nel 1974. Oggi il contesto è completamente cambiato. Il sentiero è assai stretto. Non credo che, al di là delle rimembranze dell'Iri, vi sia l'intento di costituire una nuova Gepi. A maggiore ragione, allora, occorre chiarezza. Procedendo senza una bussola, si rischia di invischiarsi continuamente in complesse querelle con la Commissione Ue, come è accaduto con la disciplina sulle Dta, varata con legge con l'intento di evitare che si dovesse promuovere un intervento rilevante e urgente

per la Popolare di Bari, ma finora rimasta inattuata e, secondo quanto alcuni segnalano, neppure notificata a Bruxelles, verosimilmente perché problemi sarebbero stati informalmente segnalati dalla Commissione sulla sua applicazione. Una vicenda, questa, che comunque richiede un chiarimento più volte sollecitato, ma fin qui inspiegabilmente mai dato dal Tesoro, contro ogni norma di trasparenza e di accountability. Nel campo bancario, oltre al divieto di aiuti di Stato, ci si continua a confrontare con le normative del bail-in e del burden sharing e con le possibilità che si presentano, nei casi di gravi crisi, della ricapitalizzazione precauzionale, della liquidazione ordinata, della liquidazione tout court, della risoluzione. Una selva di norme il ricorso alle quali comporta defatiganti trattative con Bruxelles e, soprattutto, rischi pesanti per i risparmiatori nonché, in definitiva, per la stabilità sistemica. È una disciplina che, dunque, va riformata. È, questa, una delle iniziative che deve assumere in sede europea chi pensa a una nuova forma di intervento pubblico e non limitarsi a esprimere soddisfazione perché in Germania si penserebbe di attuare finalmente la previsione di uno dei pilastri dell'Unione bancaria riguardante l'assicurazione europea dei depositi (che da tempo avrebbe dovuto essere introdotto) ma previa attribuzione di un coefficiente di rischio all'investimento delle banche in titoli pubblici, sia pure con qualche successiva attenuazione di quest'ultima condizione. Considerazioni simili possono svolgersi per altri settori, a cominciare da Alitalia e dal prestito dello Stato a essa concesso sul quale incombe l'ascia di Bruxelles. Ma lo stesso si potrebbe dire per l'Ilva e per altre situazioni di difficoltà e crisi minori. La materia degli aiuti di Stato deve essere ri-

vista profondamente, innanzitutto in conseguenza dei radicali mutamenti introdotti dalla globalizzazione e non secondariamente dal rilievo che ha assunto il principio di sussidiarietà verticale. Sembra mancare nell'esecutivo la consapevolezza di una tale esigenza; oppure, benché la si colga, sembra che passi tuttavia in secondo piano venendo così sacrificata sull'altare della concessione della flessibilità in materia di conti pubblici. Per un verso ciò è anche la manifestazione dell'improvvisazione che spesso si coglie in materia giuridico-istituzionale, paradossale per un governo il cui premier è uno stimato giurista.

**Certo, con questo bagaglio** istituzionale (si pensi pure al premier che in conferenza stampa annuncia di avere nominato i due nuovi ministri, rispettivamente della scuola e dell'università e ricerca scientifica, dimentico che la nomina spetta al Presidente della Repubblica) è difficile affrontare una battaglia nell'Unione per la quale è innanzitutto imprescindibile, accanto alla necessaria competenza ed esperienza, trovare alleati e convergenze. Ma ci si attenderebbe che quanto meno ci si provi, cosa che finora non è affatto avvenuta. Sarà il 2020 l'anno della svolta? O si continuerà a galleggiare, come accade anche per la politica economica che, intesa come una organica strategia che non si limiti, dunque, al breve termine, sembra del tutto scomparsa? (riproduzione riservata)



# Popolare Bari, quei 300 milioni di crediti persi e mai rivelati

I giudici confermano le sanzioni di Consob: il cda ha dato ai titoli un prezzo e un livello di rischio non corretto

di **Giuliano Foschini**

**BARI** – Nella storia, appena cominciata, della caduta degli dei di Banca popolare di Bari ci sono tre aspetti ancora tutti da raccontare. E un numero, 300 milioni di euro, spicciolo in meno, spicciolo in più, del quale si parlerà per molto tempo in futuro. Gli aspetti sono quelli che hanno già provocato il crollo degli istituti di credito in Italia: operazioni “bacciate”, affidamenti generosi e prezzo delle azioni completamente fuori mercato. Il numero è invece la somma che la banca sicuramente sapeva di non poter più riavere - perché crediti ormai deteriorati - e che invece continuava a portare a bilancio nella speranza di salvarsi.

## Le operazioni “bacciate”

Dopo l'acquisizione dell'abruzzese Tercas, Popolare di Bari ha fatto ricorso a un massiccio aumento di capitale. Molte delle azioni messe sul mercato sono state comprate da azionisti in buona fede. In molti casi - questo per lo meno è il sospetto della procura di Bari che su Popolare ha in piedi un'indagine ampia e delicata - non sufficientemente informati del rischio al quale si stavano sottoponendo. In altre situazioni, però, ad acquistare le azioni sono stati imprenditori esposti in ma-

niera importante con l'istituto di credito. Ai quali veniva chiesto (o imposto) di impegnare parte del credito ricevuto in azioni della banca. Da una stima effettuata dagli organi di vigilanza, si tratta di circa 50 milioni di euro di titoli che sono stati pagati con fondi propri della banca. E, dunque, fittiziamente messi sul mercato.

## Il prezzo delle azioni e i risparmiatori fortunati

La Corte di appello di Bari, con tre sentenze, ha recentemente messo nero su bianco che l'allora consiglio di amministrazione della Banca non abbia considerato «il rischio di mercato» e abbia dato un prezzo, prima, e poi un livello di rischio, alle azioni emesse diverso rispetto a quello corretto. E questo nonostante report li invitavano a muoversi direttamente. Per questo, la Corte d'Appello ha confermato le sanzioni inflitte dalla Consob agli allora amministratori. Ma c'è dell'altro. Perché il tribunale di Bari ha messo nero su bianco anche un'altra verità. E cioè che alcuni azionisti sono stati preferiti ad altri quando è stato possibile vendere azioni comprate a più di 7 euro e che ora, invece, sono poco più che carta straccia. «La disciplina interna alla banca - scrivono i giudici - non prevedeva un'adeguata formalizzazione della data e della provenienza degli ordini». «Tra 95 rapporti analizzati, in ben 12 (il 12,6% del campione) gli ordini erano stati emessi tardivamente». Insomma «la procedura non garantiva l'oggettivo rispetto della priorità temporale degli ordini di vendita».

## Gli amici della banca

Ma chi ha goduto di queste “distrazioni”? Secondo la Procura uno degli avvantaggiati dall'ordine di vendita è stata la società del presidente pugliese di Confindustria, Domenico de Bartolomeo. Che però invece i giudici civili ritengono sia stata danneggiata: aveva chiesto di vendere azioni per quattro milioni di euro, per coprire un finanziamento, ma la richiesta aveva avuto esecuzione soltanto otto mesi dopo. D'altronde di grandi “esposti” con azioni in pancia, in Popolare di Bari ce n'erano tanti: alcune società del costruttore Parnasi, o l'imprenditore del mobile Piergiorgio Cattelan, il cui nome, proprio per le operazioni “bacciate”, torna anche nella storia delle banche venete. Ci sono poi gli affari finiti male. La storia del gruppo Fusillo è emblematica: nonostante un buco da più di 100 milioni, e i libri in tribunale nella speranza di un concordato preventivo, la Popolare (e per questo ora sono indagati in tre, tra cui Gianluca Jacobini e l'ex direttore generale Giorgio Papa) provò a concedere un altro finanziamento da 40 milioni agli imprenditori pugliesi. Difficile anche la posizione di Popolare nella vicenda Gazzetta del Mezzogiorno, il giornale della città. La banca ha in pegno le azioni per 37,7 milioni ma la società che controlla il giornale - la Edisud - è in concordato. Per la Popolare non è stato lungimirante nemmeno aiutare l'ex presidente del Bari, Cosimo Giancaspro: squadra fallita e lui arrestato per bancarotta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

La crisi e le misure

**1,4 mld**

### La ricapitalizzazione

La Popolare di Bari ha bisogno di una ricapitalizzazione da 1,4 miliardi di euro, come indicato dal consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi

**700 mln 2 mld**

### Il Fondo interbancario

Su richiesta dei commissari straordinari della banca, il Fondo interbancario di tutela dei depositi ha deciso un intervento immediato da 310 milioni di euro e l'impegno a partecipare alla ricapitalizzazione fino a un massimo di 700 milioni

### Crediti e esuberi

Il piano industriale dei commissari prevede la cessione di 2 miliardi di crediti deteriorati, una netta riduzione dell'attivo e del passivo della banca e possibili esuberi che, secondo alcune stime, raggiungerebbero quota 900



# Carige, il mese della verità tutto pronto per la svolta

Scaduti i termini per la presentazione delle liste, l'appuntamento per dare il via al futuro della banca sarà il 31 gennaio, con la fine del commissariamento e le valutazioni sul ritorno in Borsa del titolo

di Massimo Minella

Succederà tutto da qui a fine mese. E poi nulla sarà più come prima. Inizia infatti oggi, con la presentazione delle liste che si confrontano per dar vita al nuovo cda, il cammino che entro la fine di gennaio sancirà il "new deal" di Carige. Fine del commissariamento, nuovi vertici al timone, ritorno in Borsa. Si avvia quindi a terminare la lunga fase di "congelamento" della banca che Bce, a inizio 2019, aveva scelto di commissariare. All'epoca la sorveglianza europea aveva anche dato ai commissari compiti precisi da rispettare nel più breve arco di tempo possibile. Due prima di tutti gli altri: riduzione dell'insostenibile massa di crediti deteriorati e scelta di un nuovo partner industriale. Gli obiettivi sono stati centrati (in un arco di tempo non proprio breve). Carige ha ceduto a fine anno oltre tre miliardi di euro ad Amco (ex Sga) e ora con meno di mezzo miliardo di npl si presenta sulla scena del credito come uno dei migliori istituti nel rapporto fra crediti complessivi e deteriorati. Anche il partner industriale è stato alla fine trovato. Ma qui la partita è un po' più complessa e toccherà al nuovo amministratore delegato Francesco Guido aprire celermente il dossier. L'aumento di capitale da 700 milioni di euro è stato infatti sottoscritto al 79,99% dal Fondo Interbancario

di Tutela dei Depositi (direttamente e tramite lo Schema Volontario del Fondo che ha convertito in capitale il bond da 318 milioni). L'attuale secondo azionista, Ccb-Cassa Centrale Banca, ha sottoscritto l'8,34%, ma ha un'opzione riservata per acquistare entro due anni tutte le quote dal Fondo, arrivando così a detenere l'88,32% di Carige. Può farlo, ma si tratta di un'opzione. E a far pendere la bilancia della scelta da una parte o dall'altra sarà la capacità di Carige di tornare (o meno) protagonista della scena commerciale, in un mercato quanto mai agguerrito nelle aree in cui opera la banca dei liguri.

Un ruolo nel futuro di Carige potrebbe ancora giocarlo la Malacalza Investimenti, holding della famiglia genovese, che non ha partecipato all'aumento (e non votandolo all'assemblea di settembre ha permesso che si formasse il quorum necessario al via libera). La quota della holding si è ovviamente diluita in modo marcato, passando dal 27,5 al 2,02%. Ma la Malacalza Investimenti resta pur sempre il terzo azionista e se decidesse di partecipare con una propria lista all'assemblea del 31 gennaio chiamata a nominare il nuovo cda potrebbe avere ancora voce in capitolo. Il Fondo Interbancario ha presentato la sua lista e avrà 8 consiglieri su 9. Ma il nono dovrà uscire da un'altra lista. Se Ccb non dovesse presentarla, ci sarebbe spazio. La presenza della hol-

ding genovese avrebbe un doppio valore: darebbe ancora spazio a chi, investendo in questi anni 423 milioni di euro, ha permesso a Carige di continuare a vivere, e consentirebbe di mantenere una presenza di Genova nel capitale. L'alternativa, infatti, sarebbe una totale cancellazione della Lanterna dal cda. Una scelta di questo tipo, infine, incasserebbe il sì della platea di piccoli azionisti che, ancora una volta, ha scelto di dare fiducia a Carige, sottoscrivendo il quarto aumento di capitale in sei anni.

Solo l'ufficializzazione delle liste consentirà di aver chiaro il quadro per poter così procedere con il passaggio successivo, l'assemblea di fine mese. Una volta definito il nuovo consiglio di amministrazione si potrà valutare il ritorno in Borsa del titolo Carige. La fine del commissariamento e la ricomposizione di una quota minima di flottante necessaria per le negoziazioni lo consentono. Ma bisognerà riflettere con attenzione anche sull'eventuale decisione di riammettere alle negoziazioni un titolo dal valore bassissimo (parliamo di frazioni di centesimi) e che potrebbe essere costretto a continui saliscendi, anche in presenza di piccoli movimenti. Si potrebbe valutare il raggruppamento (una nuova ogni mille), ma sarebbe necessaria una nuova assemblea. E i tempi slitterebbero in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**▲ In assemblea**

Il 31 gennaio è fissata l'assemblea degli azionisti chiamata, fra le altre cose, a nominare il nuovo consiglio di amministrazione di Banca Carige

**Commissario in uscita**



Fabio Innocenzi è uno dei tre commissari di Banca Carige. Il suo mandato è scattato il 2 gennaio del 2019 per la decisione di Bce e scadrà il 31 gennaio con l'assemblea chiamata a nominare il cda

**Il futuro nel cda**



Già pronta la lista che indicherà all'assemblea di fine gennaio i nuovi vertici di Banca Carige con Francesco Guido nuovo amministratore delegato. Vincenzo Calandra Bonaura sarà presidente

## Azionista di minoranza



Non avendo partecipato all'aumento di capitale la Malacalza Investimenti ha sensibilmente diluito la propria partecipazione in Carige. Ma con il 2,02% di azioni resta il terzo socio

PARLA ALESSANDRO FOTI

## «Fineco senza UniCredit è più libera di muoversi»

«Non avere più alle spalle un'azionista forte come UniCredit non è un problema, è un'opportunità: siamo più liberi di muoverci». Parla Alessandro Foti, alla guida di Fineco dal 1999. Il futuro? Per ora niente M&A ma «in Italia c'è una montagna di liquidità: servirà più consulenza». — a pagina 13

# «Dopo l'uscita di UniCredit dal capitale Fineco è più libera di muoversi»

## L'INTERVISTA

ALESSANDRO FOTI

**Il ceo: «Possibili scalate? Nessuna avance formale, il mercato fa quello che deve»**

**«In Italia una montagna di liquidità: servirà sempre più consulenza»**

Luca Davi

«Non avere più alle spalle un'azionista forte come UniCredit non è un problema, anzi è un'opportunità perché siamo più liberi di muoverci. Certo, all'inizio il cambio di scenario può spaventare: per usare una metafora, è un po' come quando sei in alta montagna, esci da un rifugio all'alba e hai paura del freddo e del vento. Poi però poi ti senti vivo, forte e anche più libero di affrontare l'ascesa che hai davanti».

Alessandro Foti, 59 anni, è alla guida di FinecoBank praticamente dal suo varo, datato 1999. All'epoca, mentre le banche tradizionali erano ancora ferme agli assegni e puntavano sugli sportelli fisici, Fineco lanciava il primo servizio retail di trading online e il primo conto deposito remunerato. Da allora molte cose sono cambiate. Da promessa della New Economy di inizio anni 2000, Fineco si è trasformata in uno dei più importanti player bancari italiani, con 1,3 milioni di clienti e attività che vanno dal private banking al credito, dal trading all'investimento, dal brokerraggio (in cui è leader in Europa) alla consulenza finanziaria tramite la sua rete di consulenti finanziari.

Dopo 10 anni di controllo ininterrotto da parte di UniCredit, nei mesi scorsi avviene il colpo di scena: il ceo Jean Pierre Mustier vende a sorpresa la sua partecipazione cedendo sul mercato il pacchetto di controllo pari al 35%. In due atti (a maggio e luglio), la banca di

piazza Gae Aulenti si disfa della sua controllata per 2,1 miliardi di circa.

Oggi FinecoBank è dunque a tutti gli effetti una public company. Con tutti i pro e i contro del caso. Che vuol dire essere liberi e flessibili. Ma anche contendibili. Tanto che, sul mercato, si guarda ora all'istituto guidato da Foti come a una potenziale preda, benché i prezzi oggi la rendano particolarmente costosa. Con una capitalizzazione di 6,7 miliardi di euro, Fineco vale 26 volte gli utili attesi, un rapporto che nessun altro titolo finanziario può registrare.

**Partiamo dall'inizio: che cosa è cambiato per voi dopo la vendita di UniCredit?**

Essere fuori dal gruppo UniCredit genera una serie di dividendi: la società ora ha un flottante pari al 100%. Ciò dà al titolo una liquidità più ampia, e questo è un elemento importante che ci rende ancor più interessante agli occhi dei gestori di large cap: non è un caso che negli ultimi mesi i volumi sul titolo siano raddoppiati. Un altro dividendo è rappresentato dal fatto che la banca guadagna parecchio in termini di agilità e nel time to market.

**UniCredit era un socio ingombrante?**

UniCredit è sempre stato un azionista garbato e rispettoso, ci ha garantito libertà operativa e di questo gli siamo grati. Di certo uscire dal raggio di controllo tuttavia è meglio. Ora siamo più liberi di progettare e di guardare al domani. Siamo una public company: in Italia esserlo è ancora un'eccezione, e questo solleva perplessità, ma all'estero è la norma.

**Avere un azionista di peso tuttavia può essere importante, anche per dare stabilità alla governance.**

Al momento i primi 25 soci controllano il 60% dell'azienda. Si tratta di fondi di investimento, che valutano le nostre performance e decidono cosa fare. Più siamo coerenti tra le promesse che facciamo e i risultati che otteniamo, più l'azionista è contento di stare con noi. Il nostro compito è quello di creare le condizioni perché l'azionista sia sta-

bile, ed è ciò che stiamo facendo.

**Non teme che, proprio perché performate bene e non avete alle spalle un azionista di peso, possiate diventare oggetto di una scalata ostile? Sul mercato si parla da qualche tempo di soggetti potenzialmente interessati, da Mediobanca a Mediolanum.**

Non commento le indiscrezioni ma posso dire che non c'è stata alcuna avance formale. In ogni caso, il mercato fa quello che deve fare, e noi non abbiamo bisogno di difenderci. Abbiamo piuttosto voglia di concentrarci sempre di più sul nostro business, che è profittevole e sostenibile nel tempo. L'azionista vuole questo: ritorni importanti e sostenibili nel tempo. Non smetteremo.

**Gli utili e i ricavi di Fineco continuano a crescere. Quanto è sostenibile questo trend in prospettiva?**

Credo che per noi le prospettive rimangano molto positive. Abbiamo un modello di business contrassegnato da un'anima profondamente tecnologica eppure riusciamo ad essere vicini al cliente. Questo ci permette di godere dei trend strutturali del settore. In primis la progressiva digitalizzazione del paese, che sposta il razionale dalla banca di prossimità a una banca premiata per la qualità del servizio; in secondo luogo, il nostro paese è seduto su una montagna di liquidità, oltre 1.500 miliardi di euro, e questo farà emergere sempre più la necessità di una consulenza a scapito di un sistema bancario tradizionale basato sulla vendita; il terzo trend è la ristrutturazione del cluster bancario: in un quadro in cui le grandi banche risparmiano e tagliano i costi, noi invece possiamo investire, non a caso aumentiamo



i costi, ma per fortuna i ricavi crescono di più e infatti il cost/income scende.

**Non teme la concorrenza, anche in prospettiva, delle altre banche dirette?**

La concorrenza di banche dirette da sempre esiste, non è una novità. I clienti però ci scelgono per la qualità del servizio e il modello di business: sappiamo fare questo e dobbiamo farlo sempre meglio. Il nostro vantaggio è quello di avere un'anima tecnologica importante, siamo una banca ma a tutti gli effetti anche una Fintech, con

un nostro sistema proprietario, che possiamo esportare all'estero. Lo stiamo facendo in Uk dove intendiamo crescere ma non escludiamo di guardare anche altrove.

**Ha sempre detto che non siete interessati a crescere tramite acquisizioni. È sempre così?**

Non ne abbiamo bisogno. Ogni anno registriamo flussi netti di masse positivi per circa 5-6 miliardi. È come se facessimo ogni anno un'acquisizione di una banca medio-piccola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«Non abbiamo bisogno di acquisizioni: ogni anno le masse aumentano di 5-6 miliardi»**

**Alessandro Foti**  
CEO DI FINECOBANK

**La fotografia del gruppo**

**I NUMERI DI FINECO**

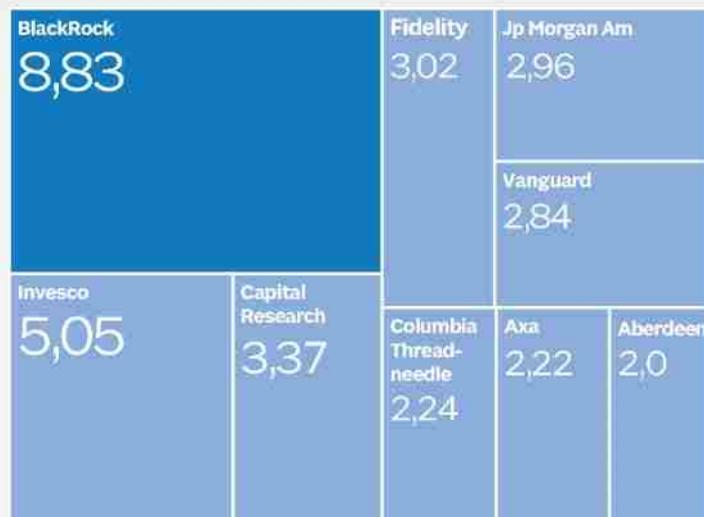
Dati in milioni di euro



Fonte: dati societari

**L'AZIONARIATO DI FINECO**

Principali soci. Quote %



Fonte: Thomson Reuters.

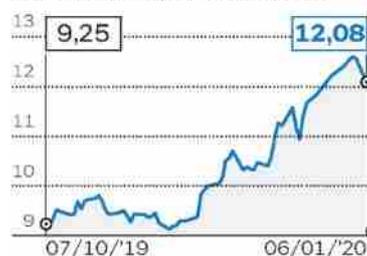
**NEXI -3,93%**

## Realizzi sul titolo, ma Credit Suisse rialza il target di prezzo in Borsa

In una giornata negativa per Piazza Affari (che pure ha dimezzato a fine seduta le perdite pur chiudendo in calo dello 0,51%), sono stati i titoli finanziari a pesare sul listino. Pesanti sono state le Unicredit (-1,8%), Banco Bpm (-2,3%) e Bper (-2,05%). A indossare la maglia nera è stata tuttavia Nexi, che ha chiuso in calo del 3,93% a 12,08 euro. Il colosso dei pagamenti accusa così i realizzi dopo il rally dei giorni scorsi, che aveva portato la matricola a sfiorare i 12,8 euro nella prima seduta del 2020. Il gruppo guidato da Paolo Bertoluzzo, dal suo esordio in primavera sul listino milanese, ha registrato un incremento di quasi il 40%. Un progresso che, secondo gli analisti di Credit Suisse, potrebbe non essere concluso. Secondo il broker - che ha una raccomandazione "outperform" e una prezzo target di 14 euro - la recente alleanza con Intesa Sanpaolo (che conferirà il ramo di attività di gestione delle carte di credito entrando nell'azionariato con il 9,9%) conferma l'attrattativa del mercato italiano dei pagamenti. E Nexi, in questo scenario, potrebbe essere fare da pivot per ulteriori azioni di consolidamento.

—R. Fi.

Andamento del titolo a Milano





ARTICOLI CORRELATI



Consulenze d'oro Banca Etruria, Boschi a processo con altri tredici



Brutte classifiche, Banca Etruria nel bosco e il Natale dietro l'angolo



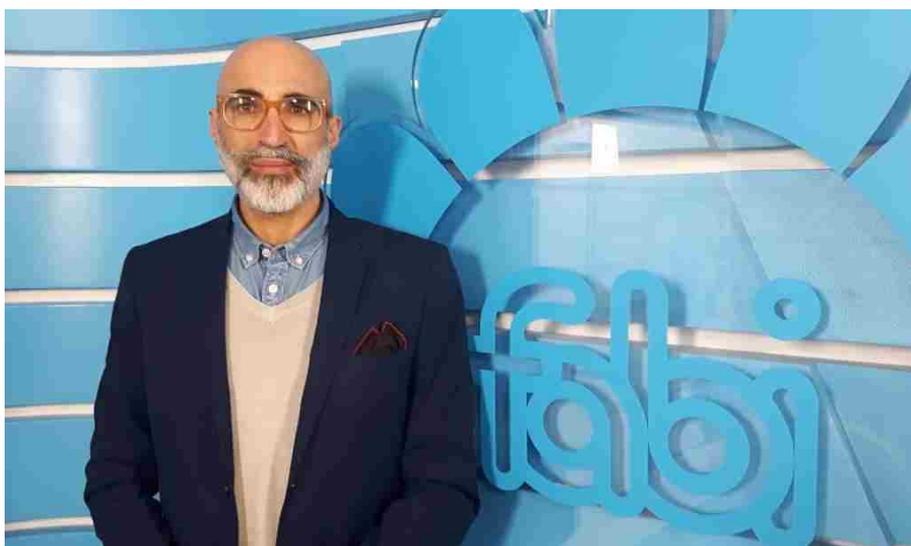
Banche, Apa: "Bankitalia, antitrust e Governo, come mai è andata così, quale è la verità?"



# Banca Etruria, Faltoni: "Perché si ritrovò in una 'tempesta perfetta'?"

VENERDÌ, 03 GENNAIO 2020 18:35. INSERITO IN ECONOMIA

Ar24 Scritto da Redazione Arezzo24



**Fabio Faltoni**, sindacalista in UBI Banca e segretario provinciale coordinatore della FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani, torna sulla vicenda dell'istituto bancario aretino.

"La crisi della nostra vecchia Banca Etruria venne risolta, come ben ricordiamo, con un provvedimento di 'risoluzione', vennero cioè sacrificati i soldi degli azionisti e dei clienti che possedevano le obbligazioni subordinate", spiega **Faltoni**. "Dopo la separazione della banca fra una parte 'bad' e una parte 'buona', questa venne messa all'asta, assieme ad altre tre

banche dette anch'esse 'regionali'. Poi, l'intervento di UBI e siamo già all'oggi. Ma oggi continuiamo a vedere come altre crisi bancarie (Popolare di Bari e Carige, ad esempio) vengano per fortuna risolte in maniera molto meno violenta della nostra, con giusti e doverosi interventi pubblici o del sistema bancario, tramite il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Per non parlare di altri Paesi europei, che usarono e ancora usano soldi pubblici per salvare le loro banche".

"Nessuno parla più, per fortuna, di bail-in", continua il **sindacalista**, "anzi, anche in questi giorni abbiamo letto autorevoli pareri sulla necessità di abolirla, quella legge; una legge che venne applicata - seppur in maniera molto strana - per la piccola Banca Etruria che, evidentemente, non si poteva (voleva?) salvare diversamente, non si poteva salvare come invece erano sempre state salvate le banche prima, e come si sarebbero salvate anche dopo. Il presidente del Fondo Interbancario Salvatore Maccarone (che si rese all'epoca disponibile a salvare Etruria) ha definito il bail-in 'gravoso, minaccioso, iniquo, sostanzialmente inutile'. Il presidente dell'ABI-Associazione Bancaria Italiana Antonio Patuelli sostiene, non da oggi, che va abolito, anche perché in contrasto con la nostra Costituzione".

"Insomma, lo sconquasso del 'caso Etruria' nei nostri territori e nel sistema bancario nazionale", dice il **segretario provinciale coordinatore FABI**, "la gogna mediatica per i lavoratori e i processi a loro carico, nonché la fine ingloriosa di una banca, si sarebbero potuti evitare benissimo, se solo qualcuno avesse voluto. Nell'interessante libro 'Risoluzione di una crisi' (Bancaria Editrice, di vari autori e a cura di Roberto Nicastro, ex presidente delle banche-ponte e ora vicepresidente di UBI) si legge che, se la Commissione europea avesse consentito all'Italia di gestire le crisi delle 4 banche utilizzando il Fondo Interbancario, non si sarebbe consumata una palese ingiustizia a danno dei possessori di obbligazioni subordinate, sottoscritte anche anni prima dell'entrata in vigore del bail-in. Non solo, ma si legge pure che nelle 4 banche si è assistito, nell'ambito delle procedure di risoluzione, a una sovrapposizione di competenze tra le varie Autorità che hanno ingenerato conflitti e ritardi nell'assunzione delle decisioni".

"Insomma, anche se serve a poco", conclude **Fabio Faltoni**, "non siamo più i soli a sostenere che per Banca Etruria, tutto quello che non doveva succedere, accadde. Ma ancora non è tardi per capirci qualcosa di più".

Tags: Banca Etruria Fabio Faltoni Federazione Autonoma Bancari Italiani

Redazione Arezzo24



Salvataggio Banca Popolare di Bari, Francesco Macri: "Due pesi e due misure"



La FABI di Arezzo nel fine anno

## ECONOMIA

Gennaio 2020

Banca Etruria, Faltoni: "Perché si ritrovò in una tempesta perfetta"?

UBI Banca emette il social bond per la Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Anna Meyer Onlus

Saldi invernali 2020, negozianti aretini col fiato sospeso per la "variabile Black Friday"

Al via la stagione dei saldi, Confesercenti: "Spesa media a persona di 168 euro"

Banca Valdichiana, Tamagnini: "Intatti obiettivi di vicinanza a territorio, famiglie e imprese"

  
**FRANCHINI**  
OTTICA e FOTOGRAFIA  
AREZZO



**Economia**

# "La fine di Banca Etruria si sarebbe evitata, se qualcuno avesse voluto"

Fabio Faltoni, segretario della Fabi di Arezzo, paragona il caso della crisi dell'istituto di credito aretino con quelle di altre banche, sottolineandone la diversa gestione



Redazione  
03 GENNAIO 2020 16:47



**I più letti di oggi**



1 Sviluppo rurale, 18 milioni di euro in arrivo per i giovani neo-agricoltori



2 Saldi invernali. Ascom: "Incognita Black Friday, negozianti col fiato sospeso"



3 "La fine di Banca Etruria si sarebbe evitata, se qualcuno avesse voluto"



4 Saldi invernali, Checcaglini: "4 persone su 10 acquisteranno uno o più prodotti. La spesa media sarà di 168 euro"

"La crisi della nostra vecchia BancaEtruria venne risolta, come ben ricordiamo, con un provvedimento di "risoluzione", vennero cioè sacrificati i soldi degli azionisti e dei clienti che possedevano le obbligazioni subordinate. Dopo la separazione della banca fra una parte "bad" e una parte "buona", questa venne messa all'asta, assieme ad altre tre banche dette anch'esse "regionali". Poi, l'intervento di UBI e siamo già all'oggi". Attacca così una nota di Fabio Faltoni, sindacalista in Ubi Banca e segretario provinciale coordinatore della Fabi - Federazione Autonoma Bancari Italiani.

*Ma oggi - continua la nota - continuiamo a vedere come altre crisi bancarie (Popolare di Bari e Carige, ad esempio) vengano per fortuna risolte in maniera molto meno violenta della nostra, con giusti e doverosi interventi pubblici o del sistema bancario, tramite il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Per non parlare di altri Paesi europei, che usarono e ancora usano soldi pubblici per salvare le loro banche.*

*Nessuno parla più, per fortuna, di "bail-in", anzi, anche in questi giorni abbiamo letto autorevoli pareri sulla necessità di abolirla quella legge; una legge che venne applicata - seppur in maniera molto strana - per la piccola BancaEtruria che, evidentemente, non si poteva (voleva?) salvare diversamente, non si poteva salvare come invece erano sempre state salvate le banche prima, e come si sarebbero salvate anche dopo. Il presidente del Fondo Interbancario Salvatore Maccarone (che si rese all'epoca disponibile a salvare Etruria) ha definito il bail-in "gravoso, minaccioso, iniquo, sostanzialmente*

inutile". Il presidente dell'ABI-Associazione Bancaria Italiana Antonio Patuelli sostiene, non da oggi, che va abolito, anche perché in contrasto con la nostra Costituzione.

Insomma, lo sconquasso del "caso Etruria" nei nostri territori e nel sistema bancario nazionale, la gogna mediatica per i lavoratori e i processi a loro carico, nonché la fine ingloriosa di una banca, si sarebbero potuti evitare benissimo, se solo qualcuno avesse voluto.

Nell'interessante libro "Risoluzione di una crisi" (Bancaria Editrice, di vari autori e a cura di Roberto Nicastrò, ex presidente delle banche-ponte e ora vice presidente di UBI) si legge che se la Commissione europea avesse consentito all'Italia di gestire le crisi delle 4 banche utilizzando il Fondo Interbancario, non si sarebbe consumata una palese ingiustizia a danno dei possessori di obbligazioni subordinate, sottoscritte anche anni prima dell'entrata in vigore del bail-in. Non solo, ma si legge pure che nelle 4 banche si è assistito, nell'ambito delle procedure di risoluzione, a una sovrapposizione di competenze tra le varie Autorità che hanno ingenerato conflitti e ritardi nell'assunzione delle decisioni.

Insomma, anche se serve a poco, non siamo più i soli a sostenere che per BancaEtruria, tutto quello che non doveva succedere, accadde.

Ma ancora non è tardi per capirci qualcosa di più.



### In Evidenza

Non solo "La vita è bella". Tutti i film girati nell'aretino

E' Tommaso il primo nato del 2020 ad Arezzo

Angiolina Cipollini, la Sputaci. La storia di una piccola grande donna

Oroscopo 2020, ecco cosa dicono le stelle

### Potrebbe interessarti

#### I più letti della settimana

Niente più "lampeggianti": oggi i posti di blocco vengono segnalati in chat. Rischi e sanzioni

Schianto in via Arno, auto si ribalta: soccorse due persone. Lievi ferite

E' Tommaso il primo nato del 2020 ad Arezzo

Oroscopo 2020, ecco cosa dicono le stelle

15enne al Pronto Soccorso in stato di ebbrezza, lite familiare a Levane. Il bilancio della notte di Capodanno

Incidente alla Stazione Leopolda: retina precipita in un capannone abbandonato

## AREZZONOTIZIE

- Presentazione
- Registrati
- Privacy
- Invia Contenuti
- Help
- Condizioni Generali
- Codice di condotta

### CANALI

- Cronaca
- Sport
- Politica
- Economia e Lavoro

### ALTRI SITI

- Consigli Acquisti
- Cosa fare in città
- Zone
- Segnalazioni



### APPS & SOCIAL

- PisaToday
- PerugiaToday
- BolognaToday
- CesenaToday
- ForlìToday



**il Giornale.it** **economia**

Home [Politica](#) [Mondo](#) [Cronache](#) [Blog](#) [Economia](#) [Sport](#) [Cultura](#) [Milano](#) [LifeStyle](#) [Speciali](#) [Motori](#) [Abbonamento](#)



Condividi:



Commenti:



## Banche, nuovo contratto con stipendi più generosi ma la partita non è chiusa

*Il sindacato spunta un aumento da 190 euro. Resta sul tavolo la sfida ai colossi dell'hi-tech*

Massimo Restelli - Dom, 05/01/2020 - 06:00



Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

### Info e Login



login



registrazione



edicola



A fine mese i 282mila bancari italiani riceveranno in busta paga la prima parte, pari a 80 euro, dell'aumento stabilito lo scorso 19 dicembre dall'Abi di Antonio Patuelli e dai sindacati con il rinnovo del contratto nazionale insieme a maggiori tutele sulla vendita (a volte allegra) dei prodotti finanziari allo sportello. L'accordo, frutto di un anno di trattative, è stato però da subito pensato come un patto in fieri. Così da inserire nella «matrice» le novità tecnologiche e strategiche con cui dovrà confrontarsi il settore nell'epoca della digitalizzazione e dell'offensiva dei big del web. Una decisione che conferma come sia diffuso il senso di vertigine per il cambiamento in atto.

Il compito di mantenere «aggiornato» il contratto ricade sulla neonata cabina di regia formata dai membri del Casl, il comitato dell'associazione bancaria che segue le trattative su lavoro, e i leader sindacali. Saprà questo organismo decidere, mediando tra le diverse istanze, con una rapidità da Silicon Valley? Va ricordato che già tra le pieghe nel contratto del 2015 aveva fatto capolino una commissione speciale sugli inquadramenti, che non ha prodotto risultati apprezzabili. Questa volta, però, la posta in gioco è molto più alta. Perché Amazon, Google, PayPal, Facebook o Apple hanno tutta l'intenzione di gestire sempre più il denaro e i dati personali dei clienti; senza peraltro indossare la grisaglia, cioè rispettare la trama di regole patrimoniali che nell'ultimo decennio ha indotto il credito a ripetuti aumenti di capitale mentre liberava i bilanci dalle sofferenze lasciate dai prestiti facili del passato. Insomma, i 5.500 esuberanti denunciati da Unicredit solo in Italia rischiano di essere la tempesta prima del diluvio che potrebbe pre-pensionare la forza lavoro in eccesso del settore in nome di maggiore efficienza e dividendi per gli azionisti. Il contesto dei tassi zero, di certo, non aiuta gli istituti a macinare profitti.

Nel frattempo la Fabi di Lando Maria Sileoni, la First-Cisl di Riccardo Colombani, la Fisac-Cgil di Giuliano Calcagni, la Uilca di Massimo Masi e la Unisim di Emilio Contrasto hanno ottenuto due risultati difficilmente eguagliabili in una Italia dal pil stagnante: l'eliminazione del salario di ingresso (finora decurtato del 10%) e un aumento a regime di 190 euro per il bancario medio. L'aggravio a livello di sistema è stimabile in 695 milioni, tredicesime comprese. Vedremo se saranno sufficienti per attirare le nuove professionalità di cui necessita il settore: ingegneri, informatici ed esperti di big data in primis.

Nell'epoca del tutto e sempre in rete, il contratto ha per contro regalato ai bancari il diritto alla «disconnessione»: non saranno più costretti a gestire mail e messaggi di lavoro dal divano di casa, una buona notizia per la vita privata, ma che va confrontata con una clientela che compulsa sul cellulare 24 ore su 24 e pretende pari servizi.

In nome della flessibilità spunta invece la «banca del tempo»: gli addetti potranno, con spirito solidale donare ferie e permessi ai colleghi, mettendoli in «cassa comune» da cui poi attingerà chi ha bisogno. L'accordo guarda inoltre ai papà, concedendo sette giorni di permesso retribuito fino al quinto mese del pargolo e più in generale alle famiglie in difficoltà, agevolando il part time c'è un congiunto portatore di handicap o un malato oncologico.

### Editoriali

Ucciso il boia iraniano  
E il governo tentenna

di [Alessandro Sallusti](#)



### Commento

Se l'antirazzismo diventa un nuovo  
razzismo intellettuale

di [Francesco Maria Del Vico](#)



### Calendario eventi

26 Gen

Elezioni Regionali Emilia Romagna



Tutti gli eventi ➔

### L'opinione

L'intesa vedrà attuata sul campo solo dopo il voto delle assemblee dei lavoratori, ma per cogliere il nuovo clima a volte basta un indizio: la firma del contratto non è stata annunciata all'alba, così da poter reclamare di aver combattuto anche nottetempo. E anche questa è una novità.

## il Giornale.it **ABBONAMENTI**

Abbonati a ilGiornale PDF Premium potrai consultarlo su PC e su iPad:  
25 euro per il mensile  
120 euro per il semestrale  
175 euro per l'annuale



### SOCIAL



### INFO E LOGIN

- Login
- Registrati
- Hai perso la password?

### News

- Politica
- Cronache
- Mondo
- Economia
- Sport
- Cultura
- Spettacoli
- Salute
- Motori
- Milano
- Feed Rss

### Opinioni

Leggi i blog de ilgiornale.it

### Editoriali

Alessandro Sallusti  
Nicola Porro

### Rubriche

L'articolo del lunedì  
di Francesco Alberoni

### Speciali

Viaggi  
Salute

### App e Mobile

App iPhone/iPad  
App Android

Versione mobile 

### Community

Facebook  
Twitter

### Assistenza

Supporto Clienti  
Supporto Abbonati

### Archivio

- Notizie "
- Notizie '19
- Notizie '18
- Notizie '17
- Notizie '16
- Notizie '15
- Notizie '14
- Notizie '13
- Notizie '12
- Notizie '11
- Notizie '10
- Notizie '09

### Informazioni

- Chi siamo
- Contatti
- Codice Etico
- Modello 231
- Disclaimer
- Privacy policy
- Uso dei cookie
- Lavora con noi
- Rettifiche

### Abbonamenti

- Edizione cartacea
- Edizione digitale
- Termini e condizioni

### Pubblicità

- Pubblicità su ilGiornale.it
- Pubblicità elettorale

Publicità Contatti Privacy policy

3 Gennaio 2020 - Ultimo aggiornamento alle 12.29

# ilSicilia.it

indipendente nei fatti

PRIMA PAGINA

Cronaca

Politica

Economia

Cultura ▾

Sport

Sondaggi

Blog

Trasporti & Mobilità ▾

BarSicilia



Cronaca | Economia

L'ALLARME DI CARMELO RAFFA

## Banche, tagli al personale al Sud. La Fabi: "In Sicilia più di 500 prepensionamenti"

di Redazione

3 Gennaio 2020



Sempre più tagli di personale nelle Banche in Sicilia e nel Mezzogiorno.



Carmelo Raffa

**lavoratori**.

Inoltre il coordinatore della Fabi provocatoriamente chiede: "Unicredit per la nuova occupazione nel Mezzogiorno e nell'Isola che farà? Ciò che ha fatto in passato e cioè assumere qualche mosca bianca che in termini pratici significa zero? A questo punto - concludendo - è più che naturale che la battaglia sull'occupazione è la nostra battaglia e come tale la condurremo fino in fondo".

La notizia viene da Carmelo Raffa, coordinatore della Fabi Sicilia: "Le Banche in Sicilia e nel Mezzogiorno continuano a tagliare sportelli e posti di lavoro. Unicredit, che aveva ereditato le attività di Banco di Sicilia, BANCA di Roma, Sicilcassa e Credito Italiano, non è contenta di ciò che ha fatto sopprimendo e cedendo decine e decine di sportelli e tagliando circa duemila posti di lavoro. Sembra che col nuovo piano industriale voglia sopprimere nell'Isola oltre 50 sportelli e prepensionare oltre 500

ilSicilia.it  
55.293 "Mi piace"

Mi piace

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

ilSicilia TIVVÙ

▶

"Palermo in Danza" torna in scena con Shakespeare al Teatro Golden | Video interviste

— BarSicilia —

▶

Il meglio di "Bar Sicilia" 2019, tanti ospiti con al centro sempre la nostra Isola | VIDEO di Redazione



Tag: [banca di Sicilia](#) [Banche](#) [Carmelo Raffa](#) [FABI Sicilia](#) [tagli di personale](#) [unicredit](#)

## Leggi anche:



**Banche: salvare i posti di lavoro, la Regione approva ordine del giorno**



**Unicredit, a rischio 400 dipendenti in Sicilia**

**FABI, 125mo consiglio nazionale, Raffa: "Vogliamo sapere da UniCredit le reali ricadute sulla Sicilia"**



Trinakria  
angoli segreti

▶

"Trinakria - Angoli segreti" vi porta alla scoperta di Petralia Soprana, il borgo più bello d'Italia | Video servizio di Veronica Gioè

## ilSicilia.it BLOG

### Libri e Cinematografo

di *Andrea Giostra*

**"Vita di Pi" (2012) di Ang Lee, Oscar 2013, su Rai3 | LA RECENSIONE**

Un film spettacolare e bellissimo finalmente in chiaro su Rai3, il prossimo giovedì 2 gennaio 2020 alle ore 21:20.

### . Rosso & Nero .

di *Alberto Samonà*

**La ricetta Conte: poltrone al M5s e al Pd per allontanare i venti di crisi**

La ricetta di Conte per non perdere il governo: le due poltrone di Scuola e Università tornano divise, in modo da assegnarle equamente a Movimento 5 Stelle e Pd. E così, mentre la scuola resta in casa grillina, l'università va ai Dem.

### Salute

di *Salvatore Corrao*

**I latticini fanno bene o fanno male? Ce lo dice una ricerca americana**

I periodi di festa portano ad abusi alimentari ma è nella quotidianità che ognuno di noi contribuisce alla propria salute o al suo contrario.

### LiberiNobili

di *Laura Valenti*

**Il Natale e i suoi più elevati significati**

Fra le difese che condizionano i modi globali, sani o insani, di percepire il



Economia

# Banche a Palermo: "Il fattore umano rimanga al centro dei processi produttivi"



**Filippo Virzi**

05 GENNAIO 2020 12:02



**Nota** - Questo comunicato è stato pubblicato integralmente come contributo esterno. Questo contenuto non è pertanto un articolo prodotto dalla redazione di PalermoToday



“**U**n nuovo anno di passione attende il capoluogo regionale - esordisce così Franco Fasola Segretario dell’UGL-Unione Territoriale del Lavoro di Palermo in merito alle prossime chiusure di sportelli e sulle ricadute occupazionali”. “La funzione sociale delle banche sul territorio palermitano - aggiunge - come tale deve rimanere, la digitalizzazione

diligante nei servizi bancari non deve sostituire l’opera indispensabile dei lavoratori bancari, i quali devono rimanere al centro dei piani industriali, siamo certi che i sindacati di categoria apriranno un nuovo umanesimo in un settore sempre più all’avanguardia”. Il 2020 sarà un anno di svolta per i bancari in vista dell’approvazione della nuova ipotesi d’accordo contrattuale da parte dei lavoratori ed in particolare per la popolazione bancaria in Sicilia. “Le Banche in Sicilia e nel mezzogiorno continuano a tagliare sportelli e posti di lavoro. Unicredit, che aveva ereditato le attività di Banco di Sicilia, Banca di Roma, Sicilcassa e Credito Italiano, non è contenta di ciò che ha fatto sopprimendo e cedendo decine e decine di sportelli e tagliando circa 2 mila posti di lavoro. Sarebbe che col nuovo piano industriale vorrebbe sopprimere nell’Isola oltre 50 sportelli e prepensionare oltre 500 lavoratori”. Lo dice Carmelo Raffa, coordinatore della Fabi Sicilia, che chiede provocatoriamente: “Unicredit per la nuova occupazione nel mezzogiorno e nell’isola che farà? Ciò che ha fatto in passato e cioè assumere qualche mosca bianca che in termini pratici significa zero? A questo punto - conclude il sindacalista della Fabi - è più che naturale che la battaglia sull’occupazione e’ la nostra battaglia e come tale la condurremo fino in fondo”.



I più letti



**1** Saldi al via a Palermo, ecco le regole: "I negozianti devono accettare le carte di credito"



**2** Banditi all'assalto degli sportelli bancomat: "Reale pericolo, soprattutto durante le feste"



**3** Ztl notturna, la rabbia dei commercianti: "Non siamo stati considerati"



**4** Regione, firmato il nuovo contratto dei dirigenti: in media 210 euro in più al mese

**PALERMOTODAY**

- Presentazione
- Registrati
- Privacy
- Invia Contenuti
- Help
- Condizioni Generali
- Codice di condotta

Per la tua pubblicità

CANALI

- Cronaca
- Sport
- Politica
- Economia e Lavoro

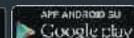
ALTRI SITI

- Consigli Acquisti
- Cosa fare in città
- Zone
- Segnalazioni



APPS & SOCIAL

- CataniaToday
- AgrigentoNotizie
- SalernoToday
- NapoliToday
- LeccePrima



© Copyright 2011-2020 - PalermoToday plurisettimanale telematico reg. al Tribunale di Roma 272/2013. P.iva 10786801000

PalermoToday è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript



# Banche, la ricetta della Fabi contro gli esuberanti: un nuovo patto per l'occupazione e una scuola per manager

3 Gennaio 2020, di **Alessandra Caparello**

Riqualificazione, formazione e assunzioni di under 35 è la ricetta del segretario generale della Fabi **Lando Maria Sileoni** contro gli esuberanti delle banche.

*"Dopo la firma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, dobbiamo ragionare, con le BANCHE, su un nuovo patto per l'occupazione nel settore". "Serve un progetto lungimirante volto a blindare l'occupazione in banca, con cantieri per riconvertire e riqualificare il personale. La Fabi lo proporrà nei dettagli alle altre organizzazioni sindacali dopo il 7 gennaio, auspicando una intesa unitaria sull'argomento a cominciare dai piani industriali di UniCredit, Deutsche Bank e Popolare di Bari: pretenderemo un importante numero di assunzioni di giovani a fronte di uscite volontarie. In assenza di intesa con le altre organizzazioni, la Fabi procederà da sola in questa battaglia a tutela dell'occupazione del settore bancario.*

*Nelle banche, peraltro, manca anche una scuola per manager: gli attuali amministratori delegati sono quasi vicini alla pensione e non c'è un gruppo dirigente pronto a sostituirli.*

## ARTICOLI A TEMA



**Abi e Cerved: incidenza Npl potrebbe tornare a salire nel 2020-21**



**Banche: 2019 horribilis per l'occupazione, in fumo circa 78 mila posti**



**Banche. Pier Carlo Padoan: "giusto intervento stato in caso di crisi"**

## TREND



**Banche**

4456 CONTENUTI

In sostanza la Federazione autonoma bancari italiani propone di stringere con le banche un **“nuovo patto per l’occupazione** nel settore e la costituzione di una scuola per manager”.

Le crisi nel settore bancario avute negli anni scorsi sono state gestite senza particolari tensioni sociali grazie a due strumenti, il fondo esuberi e il fondo per l’occupazione. Quest’ultimo, in particolare, ha consentito di far assumere, dal 2012 al 2019, 22.200 under35 consentendo un importante ricambio generazionale.

In Europa dal 2012 sono stati persi oltre 450 mila posti di lavoro, il 70% dei quali con licenziamenti. A lanciare l’allarme con il rischio che “ci sia una vera e propria ecatombe” il segretario della Uilca, Massimo Masi. Tra le trattative più calde per il 2020, la Uilca ricorda “la procedura per 6500 esuberi in UniCredit” ma anche il rischio di “oltre 900 uscite nel piano di risanamento della Popolare di Bari” e i “217 esuberi in Italia di Deutsche Bank”.



TI POTREBBE INTERESSARE



S&P's: "Calo Npl non basta. Banche italiane più fragili rispetto alle concorrenti"



Popolare di Bari: via libera del Fitd al salvataggio



[Advisory](#) [UniCredit](#) [Deutsche Bank](#) [Mercato immobiliare](#) [Elezioni USA](#) [Pensioni](#)

[Contattaci](#) [Pubblicità](#) [Note legali](#) [Privacy policy](#) [Cookie policy](#)